



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

23 marzo 2012
Anno XV n. 11 (652)

Contenti loro... (chi?)



**Il "tavolo" non conclude, il governo rivendica,
però adesso si va in Parlamento
e la palla torna ad "ABC"**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

La riforma del lavoro ieri ha avuto il suo momento conclusivo con l'incontro al Ministero del Lavoro. Non si tratta di un accordo firmato ma di una presa d'atto finale sul Piano dell'Esecutivo, acquisita l'opposizione chiara della Cgil. Oggi il Consiglio dei ministri approverà "salvo intese" la riforma, che dovrebbe poi passare in Parlamento. Monti dichiara: «evite-remo abusi» ma nessuna retromarcia sui licenziamenti economici.

Le posizioni sia sindacali che politiche sono pressoché di accettazione. Da alcuni si aspetta che il Parlamento intervenga con modifi-

che, ma la parola d'ordine è che il governo deve andare avanti. Se Bersani è in difficoltà altri dicono chiaramente che la cosa è fatta ed è da farsi. «Il nostro voto favorevole, pur con tanti distinguo, non può essere in discussione», ha dichiarato Enrico Letta e Fioroni commenta: «una soluzione importante», «adesso nessuno faccia saltare il banco». Per Casini «il presidente del Consiglio ha fatto bene ad andare avanti, ha dimostrato coraggio e può contare su una solida maggioranza in parlamento». Per il Pdl l'approvazione è un non problema, anzi. Alfano ha dichiarato che «il testo del governo è un compromesso che tutti devono accettare» e ha accusato il Pd di essere «prigioniero della Fiom». Bonanni della Cisl ha parlato di «un compromesso onorevole» ma poi ci ripensa e chiede di cambiare la norma sui licenziamenti economici per «fare una riforma del lavoro credibile».

La riforma lascia però dietro di sé una scia di veleni. L'opposizione della Cgil è dura: «È evidente che per la terza volta, dopo la riforma delle pensioni e le liberalizzazioni, i provvedimenti del governo si scaricano sui lavoratori» ha commentato Camusso, che ha aggiunto: «faremo tutto ciò che serve per contrastare la riforma del mercato del lavoro» annunciando subito 8 ore di sciopero generale e 8 ore per assemblee.

La prospettiva che si apre per i lavoratori non è piacevole. Il criterio che passa è che si può licenziare, tanto basta un indennizzo, così per i licenziamenti economici, così per quelli disciplinari, dove però sarà il giudice a decidere il reintegro nei casi gravi o l'indennità. Da qui la critica di chi chiede allora di applicare per intero il modello tedesco che contempla l'intervento del giudice in ogni caso. La sinistra ha parlato della «volontà di assestare un colpo materiale devastante ai rapporti di forza tra le classi sociali nei luoghi di lavoro e sul territorio». Ma questo mutamento è già avvenuto in maniera irreparabile. Dentro questa situazione così soccombente andare anche a dire che si può licenziare quando l'azienda è in crisi, e oggi la maggioranza delle aziende è in crisi, significa dissolvere la figura contrattuale del lavoratore.

Il rischio di tensioni sociali è reale. C'è da aspettarsi una comprensibile reazione del mondo del lavoro, in un momento di recessione e di disoccupazione. La consapevolezza di questo rischio, è stato anche il motivo che ha spinto il Capo dello Stato ad intervenire più volte invitando le parti sociali ad un accordo. «Mi aspetto» era stato il monito di Napolitano «che anche le parti sociali dimostrino di intendere che è il momento di far prevalere l'interesse generale su qualsiasi interesse e calcolo particolare» giuste «le difficoltà del Paese», e poi l'invito a non giudicare la riforma dalla «sola modifica dell'articolo 18». Monti è fiducioso che la riforma del mercato del lavoro «possa contribuire veramente a dare una prospettiva di sviluppo all'econo-

LA RIFORMA DA FARE



mia italiana, a vantaggio dei giovani», e parla di «passi verso un mercato del lavoro meno segmentato». Per Fornero gli obiettivi finali della riforma saranno «più occupazione in primo luogo di giovani e donne, meno disoccupazione strutturale e miglioramento della qualità dell'occupazione». Alla riforma arriva il sostegno anche dell'Ue. La riforma, ha detto il Commissario Ue all'Occupazione, Andor, «ha intenzione di dinamizzare il mercato del lavoro, corrisponde al nostro obiettivo di creare un mercato più dinamico e la sua direzione è degna di sostegno».

Che la riforma del lavoro sia un provvedimento necessario è indiscutibile. Diversi però i punti di vista dai quali si guarda alla riforma. Diversa è la posizione della Confindustria, diversa quella del governo, questa volta un governo tecnico che si trincerava più del dovuto dietro l'emergenza. Il mercato del lavoro era diventato una giungla e un imbroglio di tipologie contrattuali, camuffate dietro la parola magica della flessibilità e che nascondevano solo la verità di una precarietà selvaggia. Ora qualcosa si è fatto per il lavoro temporaneo e per estendere gli ammortizzatori anche se di entità inferiore.

Ma far passare la modifica dell'articolo 18 come rimedio miracoloso per l'occupazione, per lo sviluppo economico e per incrementare la disponibilità delle aziende ad investire è un falso consapevole. Modificare l'articolo 18 è semplicemente rendere facili i licenziamenti. Dunque è una truffa. Alla riforma Fornero ha mosso un rilievo forte anche la Cei. Il presidente della Commissione Cei per il Lavoro, monsignor Bregantini, in un'intervista a *Famiglia Cristiana*, denuncia: «il lavoratore non è una merce», «non lo si può trattare come un prodotto da dismettere, da eliminare per motivi di bilancio, perché resta invenduto in magazzino». «Bisogna chiedersi, davanti alla questione dei licenziamenti, chiamati elegantemente, con un eufemismo, flessibilità in uscita, se il lavoratore è una persona e non una merce», così monsignor Bregantini, che esprime anche il proprio «dispiacere nel vedere la Cgil lasciata fuori da questa riforma», «un fatto che viene quasi dato come scontato, quasi che il primo sindacato italiano per numero di iscritti non sia una cosa preziosa per una riforma del lavoro».

Come è possibile, ci si chiede allora, che un'operazione simile possa avere avuto successo? Il direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, ha parlato dell'«istinto di classe che c'è ancora dentro questa vicenda» che «viene vissuta da una parte della società politica italiana come un rendiconto». Ecco perché le forze politiche del centro-destra, Pdl in testa e i media collaterali plaudono alla riforma Fornero. Lo si capisce bene scorrendo certi media. «Se c'era un motivo per credere che i tecnici avrebbero fatto meglio dei politici era che i primi non avrebbero dovuto rispondere agli elettori», scrive il direttore di *Libero*, Belpietro, che aggiunge: «Purtroppo, questo vantaggio il governo se lo sta mangiando, impantanandosi in una serie di trattative e di mercanteggiamenti degni della prima Repubblica», «Monti e i suoi ministri, invece di imboccare la via maestra del decreto, preferiscono prendere quella lunga e pericolosa della legge delega», «un modo democristiano per non assumersi la responsabilità della scelta. Un sistema paraculissimo per lasciare al Parlamento il compito di varare il provvedimento» e Giuliano Ferrara sul Foglio scrive: «Se sull'articolo 18 vince la Fornero cambia qualcosa, se no, no».

CRONICHE CASERTANE

Tra alcuni giorni, in occasione dell'anniversario dell'istituzione dell'Aeronautica Militare, giungerà a Caserta il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. L'imminente arrivo del Capo dello Stato preoccupa chi ritiene che la nostra città non sia in grado di accogliere un'autorità tanto importante, visto lo stato di degrado in cui versa. Effettivamente, se solo si vuole considerare l'area della Reggia, che ospita il palco sul quale troverà posto il Presidente Napolitano, ci si rende conto della pessima impressione che può avere chi giunga da fuori: erbacce ed erba incolta in genere, mucchi di rifiuti disseminati un po' dappertutto, cespugli colorati da bottiglie e cartacce. Ovviamente anche gli altri parchi verdi della città versano in condizioni simili, ma adesso l'attenzione si focalizza sull'area della Reggia deputata ad ospitare appunto l'evento del 28 marzo prossimo.

Senza soluzione di continuità con ciò di cui parliamo ormai da settimane, il Comune ha fatto sapere di non essere in grado di intervenire sulla manutenzione straordinaria delle zone verdi a causa della mancanza di fondi e dell'ormai noto stato di dissesto. Corsi e ricorsi storici: nonostante si cerchi costantemente di voltare pagina, o per lo meno di cambiare argomento, la città di Caserta sembra ormai ruotare da mesi intorno al solo problema economico. Anche la crisi del settore commerciale, tanto per restare in tema, non sembra accennare a diminuire; anche la tanto attesa *fiesta del papà* non ha infatti smosso in alcun modo la stagnante situazione, con la sola eccezione, a quanto sembra, del comparto dolciario.

I problemi economici riguardano dunque sia la sfera pubblica che quella privata e stanno colpendo fasce sempre più estese della popolazione, quasi si trattasse di un circolo vizioso da cui è impossibile uscire; chiaro e pericoloso segnale dell'inasprirsi della crisi è l'aumento dei piccoli furti, di cui è opportuno dar conto in questa sede, e che sta letteralmente falciando sia Caser-

ta che l'intero hinterland. A tale proposito, giusto per fare un esempio illuminante in tal senso, va segnalato il furto perpetrato nel Cimitero di Terra di Lavoro alcuni giorni fa; qualcuno, introdottosi nottetempo nella struttura, si è poi recato negli uffici del personale per rubare il denaro contenuto nelle macchinette che distribuiscono merendine e bevande. Un furto che non supera i 150 euro, ma che fornisce la reale misura di quanto preoccupante stia diventando la situazione, volendo anche considerare i furti di auto e scooter molto datati, il cui valore è ormai estremamente ridotto.

Tra pochi giorni il Presidente Napolitano verrà a presenziare una cerimonia certamente significativa e parlerà di temi importanti: tutto ottimo, ma a Caserta serve di più. Serve un intervento statale forte, che dia un chiaro segnale di discontinuità con un presente davvero negativo, che tracci nel contempo, e finalmente, una linea guida da seguire per cominciare a cambiare qualcosa.

Marco Garuti

Caro Caffè

Caro Caffè,

lunedì 12 c.m. presso l'Istituto Mattei di Caserta, con i canti popolari a cura di Doralisa Barletta, in chiusura dell'anno dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia, è stata presentata la raccolta antologica "Oh mia Patria", un'opera di 2400 pagine in tre volumi. L'autore Vanni Pierini, chiude quell'incontro citando la scena finale del film "Roma città aperta" cioè la fucilazione del prete (Fabrizi), mentre i bambini assistono sconvolti e rassegnati da dietro una rete e sottolineando che la generazione di quei bambini si impegnò con 20 anni di lavoro tenace per assicurare ai figli un paese migliore di quello toccato a loro.

La mia generazione è all'incirca quella dei figli che hanno beneficiato dell'impegno di quei ragazzini, perciò mi chiesi quale Italia lasciamo ai nostri figli precari, senza la dignità di lavoratori adulti e autosufficienti, mantenuti dalle famiglie di origine. L'Italia, nel dopoguerra e fino agli anni 80, è stata veramente "una Repubblica fondata sul lavoro". Poi, un liberismo fanatico e globale ha moltiplicato la precarietà e messo a mercato i diritti. È di oggi la notizia che quando una sentenza ac-

clara la violazione del diritto al lavoro, costituzionalmente tutelato fin dall'Art. 1 nonché in numerosi altri successivi, tale diritto non viene ripristinato ma indennizzato.

Il governo di emergenza con l'abolizione dell'Art. 18 dello statuto dei lavoratori dimostra tutta la sua pericolosa antidemocraticità. I furbastri hanno fatto a fettine il licenziamento dividendolo in 3 fattispecie: discriminatorio, disciplinare ed economico. Già si pone il problema di sapere chi decide a quale dei 3 titoli si viene licenziati (e si pensa debba essere il padrone!). Per esempio un padrone licenzia un dipendente con la scusa che quel tipo di lavoro nella sua azienda non si fa più e subito dopo lo sostituisce nello stesso lavoro con un giovanotto (magari fratello della sua amichetta

preferita). Il licenziamento viene impugnato, il giudice lo annulla perché privo di giusta causa ma non può ripristinare il diritto al lavoro violato ma solo indennizzare la vittima con i quattro soldi stabiliti dalla legge che verrà varata entro sabato 24.

Nella Repubblica fondata sull'indennizzo, chiunque ha soldi può fare quel che vuole basta che paghi. Ormai corriamo il rischio di cadere dalla padella nella brace: quello si diceva unto solo perché votato da molti, questo si vanta unto solo perché non votato da nessuno e ha la faccia tosta di attribuirsi il merito di aver modernizzato i desueti rapporti sociali mentre ci fa retrocedere di 800 anni.

«Se i tuoi parenti trova[n]mi, e che mi ponzon fare? Una difesa mèt[t]oci di dumili agostani; non mi toc[c]arà pàdreto per quanto avere ha 'n Bari. Viva lo 'mperadore, graz[i] a Deo» (Ciuolo D'Alcamo, poeta siciliano). Federico II, con le Costituzioni Melfitane del 1231, aveva emesso in favore dei nobili un indennizzo previo: la "difensa", o "defensa" grazie alla quale, un aggressore che avesse pagato sul momento 2000 Augustari e avesse gridato "viva l'imperatore" non poteva essere né accusato né tanto meno aggredito.

Felice Santaniello



CON L'ASSOCIAZIONE ALPHABET ONLUS CORSO DI MIMO PER SORDI E UDENTI

ACQUA IN BOCCA!

Da bravi occidentali, siamo abituati ad avere sempre qualcosa da "sentire". La televisione in sottofondo, quando cuciniamo. Il lettore mp3, mentre facciamo sport. Il silenzio ci dà una sensazione di straniamento: non sono pochi coloro che dopo una notte in campagna lamentano di non essere riusciti a prender sonno senza il sottofondo delle macchine e dei clacson.

Eppure, tutto si capovolge quando prestiamo attenzione a un mimo: restiamo incantati da un mondo nel quale il gesto si sostituisce alla parola, immersi in un'atmosfera ovattata, come se fossimo sott'acqua, non commentiamo neppure se non con le nostre espressioni di meraviglia. Questa magia non nasce per caso: chiunque abbia mai cercato di indovinare un titolo di un film o una canzone mimati da un amico sa benissimo che normalmente non ci troviamo davanti uno spettacolo aggraziato, né tanto meno

intuitivo («Quante parole sono? Mhh... mescolare, acqua? No? Cane? E quello sarebbe un cane?»). La professione di mimo non si improvvisa: ci sono segni riconoscibili, c'è un'espressività speciale che accompagna ogni gesto, c'è il ritmo da rispettare, non troppo veloce, né troppo lento. I non udenti conoscono molto bene questo processo; anche se utilizzano abitualmente il linguaggio verbale (come fanno molti di loro), anche se sanno leggere le labbra, conoscono l'importanza del gesto che si sostituisce alla parola.

Perché quindi, non unire chi sa già queste cose, e chi magari non si è mai fermato a pensarci, e fare tutti insieme qualcosa di divertente e istruttivo? La vulcanica Anny Tronco, presidente dell'associazione Alphabet Onlus, ha lanciato l'idea di un corso di mimo aperto sia a sordi che ad udenti: l'obiettivo è quello di promuovere un percorso comune che

accomuni, nel silenzio, chi sente con gli occhi e chi non riesce a parlare che con le parole. Il corso, che durerà tre mesi, si terrà ogni mercoledì dalle ore 17,00 alle ore 18,30 presso la libreria Giunti al Punto in Piazza Matteotti a Caserta. Le lezioni, tenute dal maestro e attore Roberto Esposito, forniranno le basi di una tecnica antica e complessa, da condividere con altri che vogliano sperimentare "la comunicazione silenziosa".

Questo progetto, oltre ad essere sicuramente interessante, avrà anche una profonda valenza sociale: permetterà infatti la concessione di contributi per le famiglie meno abbienti affinché i loro figli con problemi di sordità possano frequentare corsi di logopedia. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito dell'associazione Alphabet Onlus: <http://www.alphabetonlus.it>

Diana Errico

PAUSE AL CINEMA

Silvio Berlusconi: A proposito di Ruby
Silvio Berlusconi: Il re Mida-set

Angelino Alfano: Il valletto (del re Mida-set)

Mario Monti: L'ABC della politica in mano
Governo di larghe intese: Accordi e disaccordi

Alfano-Bersani-Casini: ABC: alleati, battaglieri, complici

Umberto Bossi: Soli? Certo, certissimo, anzi probabile

Regione Lombardia: AAA cercasi onestà!

Regione Lombardia: A ciascuno il suo

Regione Lombardia: La tangente non muore mai

Roberto Maroni: Lampedusa, la vergogna d'Europa

Strage di Tolosa: Odio senza limiti

Elsa Fornero: Senza tregua

Vertenza lavoro: Tutti insieme appassionatamente

Vertenza Lavoro: Al vertice della tensione

Sergio Marchionne: A proposito di sentimenti

Aumento costo benzina: Con Monti si vola!

PAUSE IN EDITORIA

Silvio Berlusconi: Concussione? No, grazie!

Autori vari: Da Cleopatra a Ruby, l'Egitto nella storia dei secoli.





LA VIGNA COME UNA SCACCHIERA

L'occasione di incontrare Giovanni Ascione alla vigilia della partenza per la madre-di-tutte-le-fiere enologiche (*Vinitaly* di Verona dal 25 al 28 marzo) è data da due buone notizie, due affermazioni del suo *Sabbie di Sopra il Bosco 2009*. Luciano Pignataro guru del vino campano scrive (sul suo blog www.lucianopignataro.it) scrive «Non ho molti dubbi: il rosso di Giovanni Ascione nella versione 2009 è in questo momento il miglior campano. [...] cercavo classicità e modernità, eleganza e struttura e sapevo di trovarla...». E già questa è una bella soddisfazione per un appassionato che nel 2009 era alla sua seconda vendemmia.

Ma girovagando sulla rete la scoperta è stata che Jancis Robinson (*wine writer* inglese, che tiene una rubrica settimanale sul *Financial Times*, e inoltre fornisce consulenza per la cantina della Regina Elisabetta II) il 9 marzo aveva nominato (sul sito www.jancisrobinson.com) il vino di Nanni Copè "Wine of the week", un vino cioè «particolarmente imperdibile, o qualcosa di semplicemente troppo sorprendente da tenercelo per noi». Certo una bella accoppiata, che segue di qualche mese l'apprezzamento, e i massimi voti in maniera quasi unanime, di tutte le guide italiane.

Incontro Ascione (Nanni Copè era il suo soprannome da bambino) in una meravigliosa mattina di inizio primavera, calda e (stranamente per la zona) non ventosa: «A me piace volare basso! Gli apprezzamenti fanno tanto piacere, ma se uno si esalta troppo per un commento positivo, rischia di deprimersi per un'assenza di riconoscimenti, e so perfettamente che questi vanno e vengono». Ex manager, folgorato dal vino in Francia, dopo una vita passata ad assaggiare i vini degli altri, decide nel 2007 di comprare un piccolo vigneto e, senza interrompere gli assaggi (sostiene di farne 2500 all'

anno), inizia con la vendemmia 2008 a produrre il suo vino.

Siamo a a Castel Campagnano; il paesaggio è splendido, vigne ordinate si intervallano a boschetti fitti, il Taburno da una parte, il Matese dall'altra, il Volturno che scorre un po' più giù. Vigna Sopra il Bosco è un *cru* di due ettari e mezzo, a poco più di 200 metri di altitudine, esposta a Nord-Nord Ovest.

La vigna è un piccolo gioiello, ovviamente in questo momento dell'anno le viti sono nude di foglie, ma questo permette una visione dell'intero vigneto: «una *semi-pergola*, con due capi a frutto e sette gemme per lato; 1.750 ceppi per ettaro» precisa Ascione. L'età media delle piante è superiore ai venti anni, più di tre quarti sono di Pallagrello Nero (il Piedimonte della Vigna del Ventaglio), il restante 15-20 % della vigna è di Aglianico *taurasino*. Inizio a comprendere che la conoscenza di ogni pianta ora - e di ogni grappolo, dopo che questi saranno abbozzati - è una necessità per il vigneron. Alcuni segnali gialli dividono la piccola vigna in quadranti, le piante sono tutte numerate, e addirittura *schedate* con un foglio elettronico, con la posizione relativa, l'anno di reinnesto e altri dati propri di ogni vite.

Le quattro zone del vigneto hanno potatura, cura del verde, gestione della superficie e raccolta nettamente differenziati. La vendemmia è fatta a maturazione di ogni zona del vigneto; la selezione del frutto è assoluta, e si lascia a terra tutto il grappolo che presenta un acino malato. Ascione indica le placche colorate e spiega: «Faccio un solo vino e solo da questa vigna: avere diversità in vigna mi permette di reagire alla stagione. Se è troppo siccitosa compenso valorizzando la zona qui... Se ci sono troppe precipitazioni lavora meglio quell'altra zona». E ragiona, appassionato, di mosse climatiche e contromosse sue, sempre alla ricerca

della soluzione perfetta. Uno scacchista in vigna, muove i pezzi sempre con conoscenza assoluta delle ipotesi che potranno avverarsi. Un Bobby Fischer del vino, quasi ossessivo nella ricerca della partita perfetta, consapevole che una *apertura* errata possa trasformarsi in una *debacle*.

Il vino Sabbie di Sopra il Bosco 2009 è un IGT Terre del Volturno, con 85% di Pallagrello Nero, il 12 di Aglianico, e una *spruzzata* di Casavecchia, proveniente da vecchi ceppi ultracentenari a piede franco dalla *Vigna Scarrupata* di Pontelatone. Ovviamente le cure non si esauriscono in vigna, ma proseguono in cantina, con una pigiatura *soffice*, la fermentazione e macerazione in tini di acciaio a temperatura massima di 27°C, maturazione in botti grandi per tredici mesi; affinamento in bottiglia per almeno otto mesi.

Certo, alla natura è impossibile fare scacco matto, ma un *Grande Maestro Internazionale* che riesce a *pattare* la partita con il clima è come se quel *match* l'avesse vinto.

Alessandro Manna

PS: la tentazione di continuare il gioco di accostamento tra il vino e l'arte conduce ad un'altro paragone con la scultura classica. Un vino *classico* (di uve tradizionali autoctone) con una influenza francese mi porta a pensare alle collezioni del Louvre. La *Nike di Samotracia* (200 a.C. circa): alata e svettante come eco dei grandi successi della vendemmia 2009, impregnata di classicità pura anche essendo successiva ai fasti artistici delle generazioni precedenti (e addirittura ritenuta copia di un prototipo classico); simbolo inoltre della velocità e dell'equilibrio (gustativo, ovviamente, per il vino), amalgama di virtuosismi originali e citazioni nobili, inondata di vento come le valli caiatine.



DIRITTO E CITTADINANZA

CASSAZIONE: NUOVI STILI DI VITA, NIENTE DANNI AI NIPOTI SE MUORE NONNO IN INCIDENTE

Gli stili di vita sono cambiati, non sono più quelli del passato «radicati nella completa dedizione dei genitori/nonni nei confronti dei discendenti» per cui - registra la Cassazione - ai nipoti, o viceversa ai nonni, non spettano i danni morali nel caso in cui muoia un parente stretto in seguito a un incidente stradale. Il risarcimento scatta soltanto nel caso in cui nonni e nipoti convivano nella stessa casa. Questo perché «le disposizioni civilistiche» spiega la Terza sezione civile nella sentenza 4253 «che concernono i nonni non sono tali da poter fondare un rapporto diretto, giuridicamente rilevante, tra nonni e nipoti, ma piuttosto individuano un rapporto mediato dai genitori-figli o di supplenza dei figli». In passato, invece, insiste la Cassazione prendendo atto dei tempi che cambiano, «la certezza, o quantomeno il rilevante grado di probabilità di provvidenze economiche durevoli e costanti nel tempo poteva fondarsi su obblighi, non giuridici, ma socialmente molto forti perché radicati in stili di vita di completa dedizione dei genitori/nonni nei confronti dei discendenti». In questo modo, la Suprema Corte, negando il risarcimento dei danni non patrimoniali ai nipoti di una 71enne di Ravenna, Giovanna M., morta in seguito ad un incidente stradale, annota che «affinché possa essere configurato il diritto al risarcimento del danno non patrimoniale da lesione del rapporto parentale per la morte del nonno o del nipote militano: la configurazione della famiglia come famiglia nucleare; la posizione dei nonni nell'ordinamento giuridico, il bilanciamento tra l'esigenza di evitare il pericolo di una dilatazione ingiustificata dei soggetti danneggiati secondari e la necessità di dare rilievo all'esplicitarsi dei diritti della personalità nelle formazioni sociali e, quindi, nella famiglia dei conviventi, come proiezione dinamica della personalità dell'individuo». In pratica, la Cassazione spiega che non è possibile riconoscere i danni morali a nipoti o ai nonni perché con questo danno si intendono risarcire «soggetti legati da un vincolo parentale stretto, la cui estinzione lede il diritto all'intangibilità della sfera degli affetti reciproci e della scambievole solidarietà che connota la vita familiare nucleare». Affinché possa ritenersi leso il rapporto parentale di soggetti al di fuori di tale nucleo - nonni o nipoti - «è necessaria la convivenza attraverso cui si esteriorizza l'intimità dei rapporti parentali, anche allargati, caratterizzati da reciproci vincoli affettivi, di pratica della solidarietà, di sostegno economico». Il riconoscimento dei danni morali, riconosce la Suprema Corte, scatterebbe soltanto nel caso in cui nonni e nipoti convivessero nella stessa casa «atteso che in tale ipotesi riemergerebbe la rilevanza giuridica del rapporto diretto nonno-nipoti al quale il legislatore assegna rilievo».

COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Romano La Russa, indagato alla Regione Lombardia per finanziamento illecito, ha approfittato del momento di notorietà (sic!) per dichiarare che «i gay vanno curati». Speriamo che Romano (fratello dell'ex ministro Ignazio) usi i «soldi illeciti» per un corso accelerato di cultura medica!



Dopo la prescrizione del processo Mills, Berlusconi prova a far «annacquare» il processo Ruby. Anche nella... «penombra», il caimano è sempre in agguato!

SENTITE IN GIRO

Matteo Salvini ha detto che l'unica forza realmente antirazzista in Parlamento è la Lega. Gli altri sono tutti terroni e zingari (Cinzia Poli - Caterpillar AM)

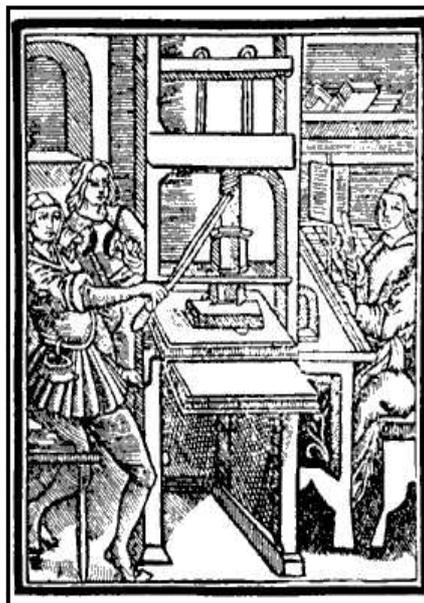
Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

CASSAZIONE: SI ALL'ASSEGNO DI INVALIDITÀ ALLO STRANIERO ANCHE PRIMA DI DIVENTARE CITTADINO ITALIANO

La Corte di Cassazione, con ordinanza n. 4110 del 14 marzo 2012, ha stabilito che lo straniero, con permesso di soggiorno e coniugato con un italiano, ha diritto alla pensione d'invalidità civile anche per il periodo antecedente alla cittadinanza. La Corte di Appello aveva accolto la domanda di una donna straniera nei confronti dell'Inps per ottenere l'assegno di invalidità civile di cui all'art. 13 L. 118/71, ma solo a partire dalla data in cui la stessa era divenuta cittadina italiana, negandolo però per il periodo precedente, pur considerando che la medesima era coniugata con un cittadino italiano ed era titolare di permesso di soggiorno. Accolto il ricorso della donna avverso tale sentenza che viene cassata e rinviata dalla Suprema Corte che, richiamando la sentenza della Corte Costituzionale n. 0187 del 2010 e n. 308/2008, sottolinea che il legislatore può «subordinare, non irragionevolmente, l'erogazione di determinate prestazioni - non inerenti a rimediare a gravi situazioni di urgenza - alla circostanza che il titolo di legittimazione dello straniero al soggiorno nel territorio dello Stato ne dimostri il carattere non episodico e di non breve durata; una volta però che il diritto a soggiornare alle condizioni predette non sia in discussione, non si possono discriminare gli stranieri, stabilendo, nei loro confronti, particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti invece ai cittadini». Né - proseguono i Giudici di legittimità - contrariamente a quanto assunto dall'INPS, il diritto all'assegno è subordinato al possesso di un titolo di legittimazione comportante la permanenza in Italia per almeno cinque anni.

Paolo Colombo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

CRONACHE DEL BELPAESE

Omnes viri Boni

«C'è una **attenzione morbosa** da parte dei media su quanto accade in Regione Lombardia, assolutamente sproporzionata rispetto ad altri casi di questo genere» affermò il presidente Roberto Formigoni, rispondendo alle domande dei giornalisti all'indomani dell'inchiesta che vedeva coinvolto il leghista Davide Boni. Indagato per corruzione dalla Procura di Milano per una mazzetta di un milione di euro, il presidente del Consiglio regionale è il quarto ex assessore di Formigoni a finire sotto inchiesta. Nei mesi scorsi sono stati arrestati i pidiellini Massimo Ponzoni e Franco Nicoli Cristiani, che facevano parte dell'ufficio di presidenza di Boni. Come l'ex Pd Filippo Penati, anch'egli finito sotto inchiesta per corruzione sulla riqualificazione delle ex aree Facka di Sesto San Giovanni. Davvero un record poco invidiabile.

La Lega Nord «è completamente estranea a qualsiasi illazione» sulle indiscrezioni apparse sugli organi di stampa riguardo l'inchiesta, si legge in una nota della segreteria politica. L'attacco di Formigoni: «Basta guardare le prime quattro pagine dei quotidiani nazionali, tutte dedicate a questo caso. La strumentalizzazione da parte della stampa e dei potentati finanziario economici, e l'accanimento contro Regione Lombardia, dimostrano che stiamo governando bene, e questo dà fastidio a molti». Ma l'inchiesta va avanti. I pm sono intenzionati ad aprire un fascicolo per la fuga di notizie relativa a verbali pubblicati oggi, poiché sostengono che la diffusione degli atti secretati abbia provocato «gravi danni all'inchiesta». Fra gli indagati, oltre a Boni, figurano il suo collaboratore Dario Ghezzi; l'architetto Michele Ugliola; gli imprenditori Luigi Zunino e Francesco Monastero; il cognato di Ugliola, Gilberto Leuci; l'ex consigliere provinciale leghista Marco Paoletti; Edoardo Sala, ex sindaco di Cassano d'Adda, e il suo ex vice Ambrogio Conforti.



La Lega è sotto choc. «Vogliono sfasciarmi il partito, ma noi andiamo avanti» tuona il leader maximo Umberto Bossi. «E chi se ne frega dei giudici». Dichiarazioni davvero paradossali: in una settimana il Carroccio è passato dalle manifestazioni di piazza contro la giunta Formigoni alla teoria del complotto dei magistrati. Ma, il più grande paradosso consiste nel fatto che un partito con le caratteristiche della Lega in Italia trovi spazio e legittimazione nel sistema democratico, mentre in altri paesi europei formazioni politiche omologhe sono generalmente tenute ai margini del sistema politico, in alcuni casi addirittura sottoposte a censura da parte delle autorità dello Stato. D'altronde non è un caso che il *Front National* francese, guidato da Marine Le Pen, sia in ottimi rapporti con la Lega e con alcuni suoi componenti come Mario Borghezio.

che omologhe sono generalmente tenute ai margini del sistema politico, in alcuni casi addirittura sottoposte a censura da parte delle autorità dello Stato. D'altronde non è un caso che il *Front National* francese, guidato da Marine Le Pen, sia in ottimi rapporti con la Lega e con alcuni suoi componenti come Mario Borghezio.

Il caso Boni, qualora fosse accertata la sua colpevolezza, sarebbe indicatore del paradosso di un partito che, pur professandosi differente da tutti gli altri, non riesce a rimanere fuori da certe pratiche, per così dire, poco ortodosse. La Lega esordisce dal punto di vista politico ed elettorale nel pieno della crisi della prima repubblica. Si ricorderà il suo atteggiamento nei confronti dell'inchiesta Mani Pulite, un atteggiamento positivo, in quei giorni Bossi diceva: «noi davanti a questa banda di ladri siamo qui per dire: avanti Di Pietro». Dopodiché accade qualcosa che davvero appare sconvolgente e inaspettato: questo partito, che aveva cavalcato con successo l'inchiesta Mani Pulite gridando contro la corruzione, ad un certo punto si ritrova invischiato nella vicenda della tangente Enimont, che cambia radicalmente atteggiamento.

L'immagine di Bossi che siede sulla stessa sedia su cui si erano seduti i principali esponenti della Prima Repubblica dinanzi al PM di Mani Pulite. Questa è forse l'immagine chiave che dimostra semplicemente che la Lega è un partito che ha fatto appena in tempo ad entrare nella Prima Repubblica, e il suo battesimo è avvenuto con la maxitangente Enimont. Da quel momento questo partito non è più uscito dalla Prima Repubblica. Possiamo dire che la Lega rappresenta forse l'ultimo partito della Prima Repubblica presente nel panorama politico italiano. Lo è perché è l'unico partito di quegli anni con lo stesso nome, lo stesso simbolo, lo stesso segretario, ma soprattutto con gli stessi vizi di quei partiti che il processo Mani Pulite spazzò via. L'ultimo caso Boni - per cui ovviamente vale la presunzione di innocenza - testimonia ancora una volta il rapporto ambiguo della Lega con il denaro e con il fenomeno della corruzione, per dirla con Bossi, "duro" a morire.

Davide Auricchio

End Parade

*Cose da fare (o da perdere)
prima della fine del mondo*

Ho sempre pensato che le terme fossero una cosa "da vecchi", o quantomeno una cosa di per se stessa agée, ma - un po' perché vecchia lo sto diventando davvero, un po' perché le cose in stile retrò mi affascinano infinitamente - oggi vi inviterò ad andare a Chianciano.



Non so se sia una gita all'altezza della fine del mondo, ma è senz'altro una parentesi piacevolissima e abordabile: da Napoli siete lì in tre ore e mezza di treno (intercity, circa trenta euro), trovate alberghi per tutte le tasche, sparsi in posizione centralissima, e potete scegliere questa ridente cittadina come base, riservandovi poi una capatina nella vicina Montepulciano, che dista appena 20 minuti di autobus.

Ecco, una menzione a parte per il tragitto che va da Chianciano a Montepulciano: se soffrite il mal d'auto, sappiate che è tutto in super salita, ma io consiglio caldamente di andare perché quei 20 minuti di campagna senese li ricorderete per tutta la vita. Passerete per paesi di 10 case, distese enormi di vigneti e di colori prepotenti (specie se andate in primavera o d'estate). Vi farete cullare dai profumi, con il piacevole sottofondo del chiacchiericcio degli altri passeggeri, la loro calda cordialità e l'accento irresistibile. E poi giungerete in un posto che sembra fuori dal mondo: ancora salite, case e chiese senza tempo, il vino che chiama dalle cantine di pietra, dalle botti di frassino e acacia. Le stesse che usano i montepulcianesi (o poliziani), per il loro Palio delle Contrade: uno spettacolo straordinario e folle. Per non parlare del cibo, che ovunque si vada sembra sempre sublime.

Ogni volta che ci sono stata, ho visto solo facce beate, felici. Come se lì ci fosse una specie di magia. E ogni volta che ci torno mi sento felice anch'io, come se fossi improvvisamente parte di quella stessa magia, silenziosa e potente.

Valentina Zona

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

È da qualche tempo che, con una certa continuità, ogni settimana si registra qualche ritorno o qualche nuovo arrivo sulle pagine del Caffè. Ma è anche vero che, in un certo qual modo, *rotazione* e *rinnovamento* sono fra le caratteristiche *genetiche* di questo foglio per alcune motivazioni *native*: sorvolando su quelle tecniche (che contano, ma di cui non conta parlare adesso), voglio citare solo il presupposto ideologico di fare il possibile per consentire a molti, se non a tutti, di esercitare il diritto costituzionale di esprimere e far conoscere le proprie idee; fermo restando, come dovrebbe essere ovvio, che si è sempre nel campo dell'informazione, che questo è un settimanale *locale* (anche se non *localistico*), e che per far conoscere all'universo mondo la propria *weltanschauung* o mostrare la propria erudizione ci sono altri mezzi, cosa che a qualcuno sfugge e che ogni tanto provoca qualche incomprensione... Ma, a dire il vero, non sono i nostri *va e veni* che voglio segnalarvi questa settimana, bensì la quantità straordinaria di articoli e di pagine che, su questo numero, sono dedicati alla poesia (e ne approfitto per scusarmi con gli autori delle collaborazioni che giocoforza sono slittate alla prossima settimana, anche se sanno bene che quando accade è questione di opportunità, non di merito, poiché se c'è da entrare nel merito lo faccio subito e con loro).

Se «una risata li seppellirà» sarà forse qualche terzina a salvarci? Posta la domanda ammetto di non essere in grado di dare la risposta (come pretende dai suoi ospiti Marzullo, uno di quelli che, se non ricordo male, hanno ammesso senza vergogna di essere "entrati in Rai" grazie a una raccomandazione, credo di Ciriaco De Mita, e che rappresentano sugli schermi televisivi la personificazione del detto «*cornuti e mazziati*»: non solo lo paghiamo, ma ce lo troviamo anche lì a occupare spazio e tempo che potrebbero essere assegnati a programmi più interessanti, come un documentario sulla breve vita del moscerino della frutta). Né ho la pretesa di poter dire qualcosa di particolarmente significativo sulla poesia; vorrei soltanto notare, da modesto e discontinuo fruitore, che la poesia obbliga a pensare e, soprattutto, a immaginare. Il che, fra tanti altri aspetti, è anche eversivo.

D'altro canto, è pur vero che costruirsi un proprio universo poetico potrebbe portare a estraniarsi troppo; ma questo succede con qualche frequenza anche ai collezionisti di francobolli, ai giocatori d'azzardo e, più in generale, a coloro che inclinano verso un uso smodato delle proprie passioni. Per evitare che accada, vi rimando alle pagine che, anche su questo numero, cercano di dare conto di quanto di cattivo (politica, amministrazione...) e di buono (volontariato, cultura, teatro...) ci gira intorno.

Giovanni Manca

Lo scorso martedì diversi giornali locali hanno riportato la notizia



delle dimissioni rassegnate da Nicola Melone dalla carica di consigliere comunale, che ricopriva quale indipendente. La cosa, in qualità di cittadino, mi dispiace perché questa città avrebbe bisogno di persone perbene come il prof. Melone.

In qualità di amico, invece, sono contento che Nicola si sia chiamato fuori da un consiglio comunale per metà composto da incapaci e per metà da gentaglia che è meglio non frequentare. Nicola è persona troppo per bene per un'amministrazione che: «*gli nega la visione degli atti amministrativi, gli impedisce di partecipare alle attività consiliari, gli nega qualsiasi confronto con la maggioranza*». E tanto altro ancora.

Alla luce di un simile *je accuse*, quindi, colpisce molto e fa discutere la dichiarazione del Pio Sindaco il quale ha detto: «*Mi dispiace molto. Il consiglio comunale ha perso una persona seria, competente e, soprattutto, perbene*». E quindi, mutuando Lubrano, vorrei dire che la domanda mi sorge spontanea: «*Caro Pio Sindaco, se è davvero dispiaciuto, perché non consente al prof. Melone di poter fare in tranquillità tutte le cose che lo hanno spinto alle dimissioni?*».

E allora, caro Pio Sindaco, se Lei è veramente dispiaciuto respinga le dimissioni e lo faccia lavorare in pace, altrimenti ci risparmi le Sue ipocrisie.

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

RITRATTI: BALTASAR GARZÓN

Baltasar Garzón è un giudice spagnolo che ha sempre fatto molto parlare di sé in tutto il mondo e continua a farlo. Ma forse meglio dovrei dire che "era" un giudice: il 9 febbraio scorso la Corte Suprema di Madrid lo ha condannato a undici anni di interdizione dalla magistratura per abuso di potere.

Dopo aver indagato sul narcotraffico, sul terrorismo basco, sul franchismo e anche sul caso *Telecinco* di Silvio Berlusconi (il quale - indovinate un po' - non poté essere processato per l'immunità di cui godeva in quanto membro del Consiglio d'Europa), il "super-giudice" viene fatto fuori dalla magistratura. Almeno questa è la lettura della sinistra spagnola, come quella del quotidiano "El País", il quale afferma che la corte ha semplicemente inteso «*cancellare Garzón come magistrato*»; mentre a destra, oltre alle attestazioni di rispetto per la decisione della corte in quanto tale, si sostiene invece che il giudice starebbe «*pagando per i suoi eccessi*» (così il quotidiano conservatore "ABC").

Garzón è stato condannato per aver ordinato delle intercettazioni ritenute illegali ai danni di esponenti politici reclusi per corruzione.

Al riguardo si può pensare che la sentenza implichi «*la fine della carriera di un giudice che, qualunque sia l'opinione che se ne può*

avere, ha reso un servizio importante alla società spagnola nella lotta al terrorismo, al traffico di droga e al crimine organizzato, e ha giocato un ruolo di primo piano nell'applicazione della giustizia universale» (ancora "El País"); il che non giustificherebbe tuttavia l'uso arbitrario e anzi illegittimo dei mezzi della giustizia. O si può ritenere che più importante ancora di queste considerazioni sia il fatto che nessuno può ritenersi al di sopra della legge e che quindi sacrosanta è la sanzione della trasgressione; e tuttavia ciò non riesce a mascherare il fatto che la sentenza abbia un alto valore simbolico, sospendendo il giudice in maniera definitiva (cioè fino alla pensione), che ricorda quella esemplare dei 500 anni di carcere inflitti a Madoff.

Non voglio entrare nel merito, non è per questo che ho cominciato a scrivere il ritratto di Baltasar Garzón. Per un motivo molto più personale e, se vogliamo, sentimentale, quest'uomo ha sempre avuto un posticino riservato nel mio cuore, fin da quando - era il 1998 - emise il mandato di cattura internazionale per Augusto Pinochet, allora ricoverato in una clinica londinese. Quando ne ebbi la notizia

(P. Calabrò, continua a pagina 11)

Giornata mondiale della poesia. Perché così accade quando non ci accorgiamo più delle cose importanti della nostra vita: bisogna fermarsi, fermarle, in un tempo che faccia risplendere la loro bellezza, il loro valore. C'è un fanciullino in tutti noi, scriveva Pascoli, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte. Un fanciullino che ci fa sentire poeticamente il mondo, dà nome alle cose, ci regala sguardi di stupore, fa apparire grande ciò che è minuscolo, e rimpicciolisce ciò che giganteggia nel mondo. La poesia è molto di più di quello che è scritto, è un suono, un'immagine. È ciò che risuona dentro di noi, e ciò che raggiunge il nostro occhio, ciò a cui diamo attenzione, quello che prima non c'era e dopo la lettura diventa vero.

C'è una poesia in ogni cosa, raccomandava Gianni Rodari ai bambini. Nella bottiglia e nella tovaglia, nel sole e in una piazza. Basta cercarla, la poesia. E poi ci sono i poeti che le poesie le mandano nel mondo. Caproni mandava la sua "canzo-netta leggera" per le vie di Genova a cercare sua madre. Diceva che erano uguali, loro due, vive e vere. Poesie alate, poesie messaggere, poesie nate in un giorno e poi fuggite per sempre fuori dal tempo.

Come si impara la poesia e come si insegna la poesia. Terza traccia per questo numero rinuncia al racconto e intreccia curiosità e domande con Vanna Corvese, amica poetessa, che alla poesia, alla condivisione della lettura e della scrittura della poesia dedica il suo impegno umano e civile.

Vanna, la prima poesia che hai imparato a scuola?

La prima poesia che ricordo è "La cavalla storna" di Giovanni Pascoli, ne imparai solo una parte. Mi spiegarono che la cavallina era testimone dell'uccisione del padre del poeta. La musica dei suoi versi risuona ancora al mio orecchio con note di dolcezza vena di malinconia.

Ripartiamo da quella straordinaria citazione del Postino di Neruda: la poesia è di chi la scrive o di chi la usa?

La poesia - io credo - nasce con la paternità di un autore e diventa poi di chi la legge e la usa per la sua vita. Il lettore diventa autore della poesia in cui s'immerge, interpretando il testo secondo la sua sensibilità e la sua esperienza.

Un tempo, a scuola, le poesie si imparavano a memoria, magari senza reale comprensione, e restava dentro un rumore di fondo. Oggi, la letteratura italiana si insegna con "l'analisi", una lettura approfondita, scannerizzata, che parte dalla conoscenza della stratificazione linguistica di un testo e si propone di



arrivare alla interpretazione. A partire dalla tua esperienza, qual è il modo migliore per "insegnare" la bellezza della poesia?

Non credo che ci siano formule e schemi per "insegnare" la bellezza di una poesia. Si può guidare la lettura di un testo: leggere insieme, riflettere e collegare pensieri, temi e sentimenti, penetrare nel linguaggio, scoprire la magia delle immagini, la gioia del ritmo, la profondità dello sguardo sul mondo. Una lettura lenta e attenta coglie visioni, parole e suoni che trovano riscontro nel mondo interiore delle persone. La lettura è un'attività creativa ed è lo strumento principale di formazione per chi vuole scrivere.

Ti occupi da molto della scrittura della poesia, hai tenuto con costanza negli anni laboratori, incontri, appuntamenti. Come si apprende a scrivere un testo poetico?

Ho deciso di dedicarmi alla comunicazione sulla poesia un po' per gioco un po' per passione. Sono convinta che la scrittura poetica sia il più intenso, duttile, economico ed efficace strumento di espressione, quindi non è riservato agli specialisti, ma è patrimonio di tutti. Le mie indicazioni orientano verso un'espressione concentrata ed essenziale di esperienze, sensazioni e pensieri. Suggestivo di fare attenzione alla parola esatta, all'immagine nitida. Promuovo brevi sperimentazioni che sono vere e proprie "IncurSIONI" nella fucina della scrittura, ma richiedono sempre un'elaborazione attenta e una verifica costante. "Il poeta è un fingitore - scriveva Pessoa - | Finge tanto completamente | Che giunge a fingere che è dolore | Il dolore che davvero sente..."

Sono cambiati negli anni gli autori e le autrici che scrivono insieme a te? Sono cambiati i temi oppure, come suggeriva Benedetto Croce, la poesia per essere tale deve raccontare temi eterni e universali?

I temi fondamentali ritornano nella scrittura con modalità e sviluppi diversi, legati al tempo. Il linguaggio della poesia ci dà un accesso nuovo sia alla conoscenza del mondo sia alla realtà interiore. Perciò abbiamo chiamato "Spazidiversi" il piccolo laboratorio poetico. Per noi si apre una grande finestra su nuovi orizzonti, e intanto cresciamo insieme anche nell'amicizia. Siamo partiti nel 2006

con una serata di letture a tema: "La verità, vi prego, sull'amore" (che prendeva spunto da una ballata di W. H. Auden) e siamo approdati ultimamente alle letture e scritture sul labirinto, sulle orme di Saffo, Borges, Calvino, Szymborska, Tranströmer, Cvetaeva, in un reading aperto ("Il filo d'Arianna nel labirinto"), che ci ha fatto anche scoprire la presenza femminile nell'intricata realtà attuale, con elaborazioni poetiche personali e nuovi spunti.

In occasione della giornata mondiale della poesia, a Caserta, a mezzogiorno, hanno lanciato dei bigliettini dall'alto, con poesie di autori noti e meno noti. È un gesto poetico anche questo. Ti piace? Ti convince l'idea di lanciare poesie come se piovesse, di far incontrare casualmente un uomo, una donna, un bambino e una poesia? O è solo un gesto che rende felice solo chi lo compie?

Non mi dispiace l'idea di diffondere poesie anche "a pioggia" in un raduno, come occasione di partecipazione e di gioia per un bene che ci viene offerto, ed è patrimonio di tutti, anche se purtroppo sottovalutato. È giusto però avere qualche perplessità sulle modalità di diffusione, perché ci sono mezzi più semplici e diretti (e anche meno costosi) per rendere visibile e operante la poesia: la lettura pubblica, il dialogo con l'autore, la maratona poetica in libreria, la mostra di poesia viva, il volantaggio - con scambio di idee e di informazioni - in luoghi frequentati; ma soprattutto la formazione di gruppi di lettura dinamici e non legati a schemi fissi.

E Vanna come sceglie le sue poesie, quelle da leggere?

Non c'è una regola, a volte l'incontro col libro avviene, quasi casualmente, in libreria, a volte invece cerco un autore o un testo - in versi o in prosa - che mi suggerisca una visione particolare, come "Vista con granello di sabbia" della Szymborska, "Pigre divinità e pigra sorte" di Patrizia Cavalli oppure "Se una notte d'inverno un viaggiatore" di Italo Calvino. Naturalmente anche il conferimento del premio Nobel favorisce la diffusione e quindi la lettura delle opere di un autore straniero, come è avvenuto per Tranströmer recentemente.

Regalaci un verso, il verso che secondo te, ha dentro tanta poesia.

Ho sempre in mente la prima quartina di un sonetto dantesco, che esprime con levità un sogno: Guido, i vorrei che tu e Lapo ed io / fossimo presi per incantamento, / e messi in un vasel ch'ad ogni vento / per mare andasse al voler vostro e mio...

Marilena Lucente

NAPULÈ

PRIMAVERA CAMPANA. CON RACCOMANDAZIONE

C'è in giro un notevole fermento primaverile di tipo *promozional-politico-comunicativo*, nel senso che, dato l'approssimarsi entro dodici mesi (periodo brevissimo in politica) della consultazioni politiche nazionali, ci si inizia giustamente a muovere. E qual è l'idea dominante? Smuovere il cittadino, portare aria nuova in politica, stimolare il mondo dell'Associazionismo, dibattere dei problemi della nostra Terra, eccetera.

Fin qui nulla da eccepire, ci mancherebbe altro, dato che la politica ha le proprie regole, le proprie scadenze e i propri sistemi comunicativi; solo che il classico *asino, casca* sempre nello stesso punto: ma li vogliamo dire e scrivere a chiare lettere i problemi del Sud? In effetti di alcuni si parla chiaramente, ma di uno (ad esempio) non si parla *mai* e poi *mai*, e sinceramente me ne sto facendo una specie di cruccio quasi solitario, dato che nessuno sempre saperne nulla: la *raccomandazione*.

Non intendo certo fare una battaglia personale, *del tipo guerra contro i mulini a vento*, contro questa particolarissima piaga della nostra Terra, ma mi viene da ridere ogni qual volta cerco di parlarne, dato che mi guardano tutti come se fossi un extraterrestre. Sembra quasi di parlare di qualcosa di ignoto e oscuro, salvo poi scoprire che la raccomandazione, tranne casi davvero rari se non rarissimi (ma che per fortuna ci sono ancora), dilaga come il virus dell'influenza a gennaio. Ma la gente ufficialmente si scandalizza, fa la faccia strana, si meraviglia (quasi fossimo a Zurigo o ad Amburgo o a Lione), e poi va a telefonare al classico *amico* anche per ottenere più in fretta un certificato qualunque. Ovviamente l'essere privilegiato rispetto a qualcun altro solo per motivi personali crea una disparità, e ciò non è eticamente corretto; ove poi il favore venga concesso a fronte di una contropartita non solo amichevole, intervengono problematiche di ordine legale e addirittura penale.

Scusate tanto, ma non è anche questa l'illegalità? E allora, per favore, non parliamo sempre della grande criminalità organizzata, ma cominciamo anche a notare l'illiceità endemica, che forse, almeno per il privato cittadino, è certamente più diabolica e ammorbante. Eppure vi assicuro che nessuno ne parla. La raccomandazione sembra un qualcosa che nessuno conosce, eppure tutti noi sappiamo benissimo che così non è. È come la nebbia a Milano secondo Totò e Peppino: *c'è ma non si vede*.

Pizzeria a Napoli: tre avventori discutono tra loro su come andrebbero risolti i problemi del Sud e di Napoli, e si lamentano di tutto e di tutti: niente funziona, tutti rubano, nessuno fa il proprio dovere, nessuno paga le tasse e tutti pretendono i servizi pubblici; sembra quasi che solo loro tre siano ligi alle regole, e certamente è tutta una vergogna. Quasi tre cittadini perfetti, mi sto commuovendo. Al momento del conto chiamo il fido *Franchetiello* e gli suggerisco, per gioco ovviamente, la seguente subdola operazione: andare dai tre e proporre loro di evitare la ricevuta fiscale a fronte di un risparmio sul conto del 10 per cento. Sono sicuro che costoro, veri galantuomini del *dovere democratico*, rifiuteranno sdegnosamente, ben desiderosi di corrispondere e far corrispondere le giuste imposte che permettano allo Stato Democratico di offrire i propri fondamentali servizi. In effetti rifiutano: ma solo perché vogliono uno sconto maggiore; almeno il 20 per cento! Ecco, per quanto riguarda la *raccomandazione* mi sembra che vada a finire in modo simile: nessuno la riconosce ufficialmente salvo poi rivolgersi *a chi di dovere*. Ove mai ci fosse un candidato alle prossime elezioni che facesse della lotta alla raccomandazione il proprio cavallo di battaglia, promuovendo al contempo la promozione del merito e dell'impegno, andrebbe sostenuto senza aggiungere altro. Purtroppo ho paura che non ci sarà. Ma ne riparleremo.

Fabio Garuti

MOKA & CANNELLA

FINALE DI PARTITA: DEMOCRAZIA KO

Finale di partita: come previsto, l'articolo 18 cambia. Ieri, lacrime di coccodrillo, seminate a iosa; oggi, sguardi aridi privi di pietas sociale. Un vecchio proverbio napoletano ci ricorda: «*O sazio nun crede 'o riune (Il sazio non crede al digiuno)*». Parole antiche, che rivelano la saggezza degli anni ed esprimono tutta la crudeltà della realtà. Naturalmente, questo appare ai piccoli: a coloro che continueranno a subire sulla propria pelle il peso di una situazione, che non hanno voluto e che subiscono da anni. Si continua a sostenere che tutti dobbiamo farci di coscienza, che l'Italia deve essere salvata e ne va il futuro dei nostri figli. Chi sostiene ciò? Il capitale. L'arrogante spauracchio, di una piccola ed infinitesima parte della popolazione, è ritornato a dettare legge nella disumanità dei tecnici, che si spacciano per i nuovi "unti" del Signore.

La manomorta dello Stato miete vittime tra le vittime e, negli ultimi anni, la forza lavoro si è vista depredata di ogni piccola sicurezza che ne favoriva i sogni. La risposta dell'idolo del momento è: «*O ti mangi sta minestra o ti butti dalla finestra*». Si può ipotizzare che l'udito del padrone pecchi in ipoacusia, ma qualcuno obietta che è anche ipovedente, perché oltre a non udire il lamento dal basso, non vede il lento aggregarsi di un popolo stanco d'essere ingiuriato e preso in giro. I ricchi si fregiano di essere bravi nel business, quando derubano il popolo; quest'ultimo, invece, se combatte con grinta per non perdere i diritti acquisiti dal sangue dei padri, è tacciato di violenza. A questo punto, è d'uopo una domanda: se ad un popolo s'impone un licenziamento senza giusta causa, la fine di una possibile mobilità, la riduzione di un indennizzo di disoccupazione, il blocco degli stipendi, negli scatti di anzianità e nei rinnovi di contratto, decurtandoli, ulteriormente di altre trattenute Irpef, si può ancora parlare, in uno Stato che si definisce Democrazia Parlamentare, di libertà, legalità e fratellanza fra i cittadini?

Anna D'Ambra

CONSIDERAZIONI INATTUALI

(Continua da pagina 9)

mi sentii come Tardelli dopo il gol nella finale dell'82: credetti di esplodere dalla gioia e da quel momento associi il nome di Garzón alla mia idea di giustizia. Poi, siccome il male trionfa sempre, Pinochet - dopo essere stato trattenuto in Gran Bretagna per oltre 500 giorni, per essere rilasciato grazie all'intervento dell'allora ministro della giustizia Jack Straw - è tornato a casa sua, nell'accoglienza festosa di tutto l'esercito (con la tristemente celebre scenetta del "miracolo", l'invalido che si alza dalla sua sedia a rotelle e saluta i generali passeggiando). Vorrei trovare delle parole più adatte, ma resta il fatto che Baltasar Garzón mi ha, come si dice, regalato un sogno. Per questo non riesco a smettere di essergli grato, non posso che pensare a lui con grandissimo affetto. E non posso che gioire per le ultime notizie: il 27 febbraio 2012 è stato assolto dall'ulteriore accusa di abuso d'ufficio nelle indagini sulle vittime del regime franchista. Bravo, Baltasar.

Paolo Calabrò

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

SANITÀ MALATA

"Il Servizio sanitario perde la stima degli italiani". "Il 31,7% degli italiani ritiene che la sanità sia peggiorata negli ultimi due anni". "Campania: Precipita ascensore in ospedale San Gennaro, 3 feriti". "Dieci ragioni per fuggire dalla sanità Campania". "Truffe in Sanità, Campania: blitz dei Nas, coinvolti 13 medici e paramedici". Questi sono solo alcuni dei titoli che hanno riguardato il problema sanitario in Campania negli ultimi mesi, e che potete trovare facendo una ricerca in Google digitando "sanità campania".



A Napoli di recente è stata sgominata una rete composta da medici, paramedici e amministratori, che in pratica truffava il sistema sanitario pubblico. Come? Costruendo un sistema di illegalità nelle prestazioni sanitarie in regime di *intramoenia*, facendo convergere

clienti delle strutture pubbliche in quelle private, chiedendo enormi somme di danaro per interventi sanitari. Sembra che siano coinvolti non solo l'Ospedale Cardarelli, ma anche altre strutture pubbliche napoletane. Chiaramente si intuisce come questo non sia un problema solo campano (che dire degli scandali pugliesi?).

La sanità in Italia soffre da decenni, ma un rapporto del Censis ha evidenziato come negli ultimi due anni il 31,7% degli italiani ritiene che il SSN sia peggiorato, a fronte di una piccola percentuale di soddisfatti che vi scorge persino miglioramenti (circa l'8%). Il problema è che i soldi non bastano, sono stati spesi male finora, e non ci sono per il futuro. Nel 2015, per soddisfare i bisogni di salute serviranno 17 miliardi in più di quelli preventivati. Chissà dove li prenderemo.

In Campania il buco della sanità è davvero tremendo, si sa, e per questo si cerca di risparmiare. Economizzare, talvolta, non vuol dire però combattere gli sprechi, ma significa far rallentare tutto, esami, interventi, visite. Occorrono mesi se ci si rivolge al pubblico, ma bastano ore o giorni, se invece si paga, come racconto Antonio Corbo in un interessante e approfondito articolo per napoli.repubblica.it. Esiste un sistema, ormai accettato e strutturato, per "fare prima". È il sistema "intramoenia" che in Campania degenera in abusi ormai risaputi, che rende privata la sanità pubblica, che favorisce i malati ricchi rispetto a coloro che sono meno abbienti. Che nessun medico denuncia però. Che nessuno sente come un furto, un danno. Eppure i soldi investiti nella sanità pubblica non sono altro che le tasse

pagate dai cittadini onesti, che dovrebbero avere in cambio un servizio funzionante.

Come se non bastasse, l'ingerenza politica e il clientelismo non fanno altro che peggiorare ed esasperare la situazione. Su *Twitter* sono riprese da vari utenti le dichiarazioni di *#Balduzzi*, ovvero Renato Balduzzi, attuale Ministro della Salute nel governo Monti, e in particolare è citata la sua "cura": «Basta nicchie e comportamenti stagni», «Non aumentare risorse, avanti regionalizzazione». Ciò significherebbe più autonomia alla Regioni, che devono cominciare a contenere le spese attraverso dei piani di riqualificazione e riorganizzazione, potendo però contare sempre su meno risorse.

Dal sito video.ilssole24ore.com ovvero la versione web de *Il Sole 24 Ore*, è visualizzabile un video sulla visita di Balduzzi a Napoli, a pochi giorni dallo scandalo che ha scosso la sanità partenopea con l'arresto di Paolo Iannelli, primario di Ortopedia dell'Ospedale Cardarelli. Il Ministro parla dei casi di sovrappollamento di pazienti e dell'importanza di trovare regole per risolverli, regole che spettano alle Regioni. Ha anche auspicato il completamento del famoso "Ospedale del Mare", i cui lavori sono fermi ormai da tempo. Aggiunge anche che i criteri con cui sono ripartiti i fondi del sistema sanitario nazionale vanno rivisti. Cosa vorrà dire? È una minaccia, come a dire, "non avrete più soldi, arrangiatevi come potete"? Non si sa. Ciò che è certo, è che se non fosse per le forze dell'ordine e magistrati con le loro inchieste, nessun scandalo verrebbe mai fuori.

Ci vorrebbero probabilmente più prevenzione, più controlli, una migliore "governance" per usare una parola tanto politichese, tanto abusata, ma mai realmente messa in pratica. Una gestione razionalizzata, intelligente, staccata dalle motivazioni politiche, e pubblica, nel vero senso della parola. Finalmente.

... DAL PIANETA TERRA



L'Antico Cortile
ristorante

Via Tanucci, 53 ~ Caserta

☎ 338 2982950

michelemiccolo@yahoo.it

Alessandro Santulli

C'era una volta... la Terza

Luci della città



a cura di
Aldo Altieri

**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

SABATO 24

Caserta, Quartiere Acquaviva, Via Kennedy, h. 9,00. **Installazione** cartello fermata autobus, **Conferenza stampa** sulla mobilità cittadina

Caserta, Biblioteca del Seminario, h. 17,30. **Dialogos - L'anima greca di Europa**, seminario con G. Karalis, N. Magliulo, L. Saviani

Caserta, Wi Free Gallery, Piazza Vanvitelli, h.18,00. **Aperitivo di salute** con gli artisti con ospite a sorpresa

Caserta, Oasi Bosco S. Silvestro, h.20,00. **Osservazione del cielo primaverile**, a cura degli astrofili dell'Umac

Caserta, Officina Teatro, h.21,00. **Malacrescita** di Mimmo Borrelli, con M.Borrelli e A. Della Ragione

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,00. U. Marzullo presenta il libro **L'ultimo tiro**, biografia di Nando Gentile

Caserta, Teatro civico 14, h.21,00. Ilaria Delli Paoli in **Rivoluzione d'amore** di M. Lucente, regia di R. Solofria

Caserta, Teatro di Puccianello, h.20,30. **Lo malato immaginario**, adattamento di B. Alvino, regia di N. Martucci

Casagiove, Cineclub Vittoria, **La Bàs**, di Guido Lombardi

Maddaloni, Convitto Nazio-

nale, h. 10,30, Convegno su **Legalità e camorra**, con don L. Merola, A. Cerreto, D. Cortese e altri

Maddaloni, chiesa S. Maria dei Commendatis, h.19,00.

Concerto di St. Petersburg Ensemble, **reading** di Daniela Poggi

Capua, h. 9,00-14,00. **Gior-nata del Fai**, visite guidate gratuite a 8 Monumenti cittadini meno noti della città

Parete, Centro polifunzionale, h.10,00. Presentazione del libro **Il sindaco pescatore** di Dario Vassallo

DOMENICA 25

Caserta, S. Leucio, Oasi Bosco S. Silvestro, h. 9,00. Giornata di **Bird-Watching**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.11,00. Omaggio a Franca Rame: **Il diavolo con le zinne**, reading di suoi scritti e poesie, a cura dell'Auser

Caserta, Teatro comunale, h.11,00. **Teatro ragazzi: Pulcinella che passione**, a cura della Compagnia Le Nuvole

Caserta, Officina Teatro, h.19,00. **Malacrescita** di Mimmo Borrelli, con M.Borrelli e A. Della Ragione

Caserta, Teatro civico 14, h.19,00. Ilaria Delli Paoli in **Rivoluzione d'amore** di M. Lucente, regia di R. Solofria

*Il **Planetario di Caserta** (Piazza G. Ungaretti, 1) organizza **spettacoli** per il pubblico ogni sabato (alle ore 19 e alle ore 20.30) e domenica (alle ore 18 e alle ore 19.30). Il programma è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserita.it

Casagiove, Cineclub Vittoria, **La Bàs**, di Guido Lombardi

Capua, h. 9,00-19,00. **Gior-nata del Fai**, visite guidate per i soci Fai a 8 Monumenti meno conosciuti della Città

Pignataro Maggiore, Corso Tempo Rosso, h.19,30. **Festa di Primavera**, con musica e balli popolari, animazione e stand con degustazione di prodotti tipici

LUNEDÌ 26

Casagiove, Cineclub Vittoria, **War Horse**, di Steven Spielberg, ore 18,00 e 21,00

MARTEDÌ 27

Casagiove, Cineclub Vittoria, **War Horse**, di Steven Spielberg, ore 18,00 e 21,00

MERCOLEDÌ 28

Casagiove, Cineclub Vittoria, **War Horse**, di Steven Spielberg, ore 18,00 e 21,00

Capua. **Inaugurazione del Museo Campano** (restaurato), con la presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

GIOVEDÌ 29

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.18,00. Presentazione del libro **Racconti al profumo di rosa** di Monica Stravino, ed. Il Filo

Casagiove, Cineclub Vittoria, **E ora parliamo di Kevin**, di L. Ramsay

VENERDÌ 30

Caserta, Biblioteca comunale, Via Laviano, h.17,00. F. De Nigro e P. Iorio presentano il libro **Caro sindaco, parliamo**

di biblioteche di Antonella Agnoli

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **I Napoletani** di Francesco Durante

SABATO 31

Mondo. **L'ora della Terra**, per la difesa della Terra e delle sue fonti energetiche spegnere le luci dalle 20,30 alle 21,30. Grazie!

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Sal Da Vinci in **Io+Voi+Noi=Noi - Il mercante di stelle**, regia di Gino Landi

Caserta, Teatro civico 14, h.21,00. **Le rodomontate di Capitan Spaventa** di Gaetano Coccia, messinscena di Teatri 35

Roccamonfina, Chiesa Madonna dei Lattani, h.19,00. **Concerto** del duo pianistico Antonietta De Pascale e Anna Apice

DOMENICA 1° APRILE

Caserta, Oasi Bosco S. Silvestro, h. 10,30. **Domenica delle Palme all'Oasi**, con visita guidata

Caserta, Teatro civico 14, h.19,00. **Le rodomontate di Capitan Spaventa** di Gaetano Coccia, messinscena di Teatri 35

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. Sal Da Vinci in **Io+Voi+Noi=Noi - Il mercante di stelle**, regia di Gino Landi

25° Giocagin: sport, movimento e solidarietà

Giocagin unisce gli appassionati di tutti i tipi ginnastica, di pattinaggio, danza moderna, danze di tutti i tipi fino alle più innovative performance di break-dance, hip-hop, rock&roll acrobatico, discipline orientali e arti marziali. Oltre 60 città in tutta Italia partecipano all'evento, e alla manifestazione è correlata una raccolta fondi a favore di progetti di sport e cooperazione, volti soprattutto a migliorare le condizioni di vita di bambini del popolo Saharawi e delle favelas di Rio de Janeiro. La novità di que-

sta edizione è la sempre maggiore attenzione verso la tutela dell'ambiente: durante le manifestazioni verrà presentato il tema di quest'anno che è "Riciclare, produrre meno rifiuti, riusare".

L'appuntamento a Caserta è fissato per domenica 25 marzo, a partire dalle 15.00. Al Palavignola (zona ex-Saintgobain) si esibiranno circa 300 atleti da 18 società sportive locali. Un intero appassionante pomeriggio dedicato ad esibizioni di danza, ginnastica e arti marziali.

Chicchi di caffè

Visibilità della poesia

Il 21 marzo a mezzodi una pioggia di poesie è caduta sulle vie sulle piazze di Caserta e sui campetti di fronte alla Reggia, con un lancio reiterato dagli elicotteri dell'Aeroclub di Limatola. L'iniziativa della sezione casertana dell'Unesco e dell'Amministrazione provinciale è stata messa a punto e coordinata dal poeta Lello Agretti, che ha proposto le poesie e ha chiesto l'adesione di alcune associazioni cittadine, invitando poi i giovani a leggere i versi piovuti dal cielo.

Qualche segnalibro poetico è volato anche nel mio parco condominiale, suscitando l'interesse delle persone e lo stupore dei gatti che facevano la siesta tra le piante. È una forma nuova di diffusione, allegra e comunicativa, anche se episodica e alquanto costosa. In vari modi la poesia diventa visibile. La semplice lettura in pubblico è la forma più antica e diretta, trasmette l'emozione della parola con la fisicità della persona: tono di voce, pause, atteggiamento del corpo, lineamenti, sguardo. I greci ascoltavano l'aedo che cantava il destino di eroi e di popoli. I cantastorie fino ai nostri giorni hanno narrato l'epopea di personaggi popolari e le vicende drammatiche della gente comune, commuovendo un uditorio variegato. Le improvvisazioni di versi sono ancora in auge e diventano le sfide di *Poetry slam*.

Ci sono poi gl'incontri con autori di sillogi poetiche e le presentazioni di libri, con un pubblico attento, ma non sempre numeroso. Quando il compito di proporre le liriche è affidato a un bravo lettore, ci ralleghiamo se non è una recita da attori, ma appunto una *lettura* misurata e attenta, con le pause giuste, come è avvenuto il pomeriggio del 21 marzo, festa mondiale della poesia, alla Feltrinelli, dove si è svolto su Tomas Tranströmer un incontro ricco di riflessioni e di interventi interessanti. Relatrici erano Maria Cristina Lombardi, che ha tradotto le opere del poeta, e Maria Stella Eisenberg. Lucia Ferilli ha letto bene i testi, con una scelta mirata e ampia, concordata con la traduttrice.

Altre volte la poesia dipana la sua musica profonda su di un palco, giovandosi delle luci, di altri suoni e talvolta di scenografie. La drammatizzazione tuttavia non è necessaria al linguaggio poetico, che ha i suoi tempi, la sua musicalità e la forza delle metafore; eppure alcuni eventi teatrali riescono a suscitare altri echi dai versi. Già il testo poetico suscita profonde risonanze e rimanda frequentemente a una molteplice conoscenza della realtà naturale e sociale, di cui assimila gli elementi, trasfigurandoli in linguaggio: basti pensare alla complessa e rigorosa scrittura della Szyborska, di Zanzotto e dello stesso Tranströmer (profondo conoscitore del paesaggio, raffinato pianista e profondo psicologo a contatto con l'universo carcerario).

Il poeta è onnivoro, non legge solo poesie, come chi si nutre bene e non si limita a mangiare un unico cibo...

Vanna Corvese

Giornalista, inviato speciale e di guerra del Tg2, Sandro Petrone torna a Napoli lunedì 26 marzo per presentare il suo ultimo lavoro, "Il linguaggio delle news. Strumenti e regole del giornalismo televisivo". L'autore ne parla, a partire dalle ore 18, con Alfredo d'Agnesi, a la Feltrinelli Express (Stazione Centrale, Piazza Garibaldi).

Si tratta della seconda edizione aggiornata di un testo di riferimento del giornalismo televisivo; forte dell'esperienza dell'autore e delle testimonianze dei più noti giornalisti italiani, il libro analizza i principi fondamentali e le tecniche del linguaggio audiovisivo applicato all'informazione. In particolare illustra le modalità del "linguaggio da video", che in un tempo contenuto deve raccontare e coinvolgere, far comprendere e memorizzare, servendosi al meglio di tutti gli strumenti a disposizione: dalle fonti alle immagini, dalle parole al suono, dal montaggio alla struttura complessiva del servizio d'informazione. La nuova edizione è arricchita dall'aggiornamento degli esempi (come la Guerra del Golfo e l'elezione di Obama) e delle tecniche giornalistiche.



Un manuale operativo per tutti gli aspiranti videogiornalisti e per chiunque debba produrre informazioni audiovisive; un libro testimonianza consigliabile a chi voglia dare un'interpretazione critica del modo di fare informazione in tv; una guida approfondita ed essenziale, per un giornalismo corretto ed efficace.

SANDRO PETRONE
Il linguaggio delle news
 Rizzoli-Etas
 pp. 352 euro 20

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Primavera poetica

21 marzo,
 un gran giorno celebrato
 nelle scuole e nelle piazze
 a gran voce recitati
 i poeti dell'amor.

Il linguaggio rarefatto
 le emozioni rievocate
 i ricordi ripescati
 tra immagini surreali
 e paesaggi floreali.

Nell'Unesco
 il grande intento
 un afflato circolare
 di cultura ed amicizia
 nel reale gran conflitti.

Nella penna gran perizia
 in metafore ed ossimori
 le esperienze riversate
 del passato grande eco
 del presente grande oblio.

Nel linguaggio della prosa
 i problemi del momento
 la violenza dilagante
 il razzismo riaffiorante
 la decrescita imperante.

Sull'articolo 18
 il conflitto sindacale
 tra attese e delusioni
 a gran voce invocata
 la riforma del lavoro.

Dai poeti
 un sol messaggio
 il ritorno ai sentimenti
 nella pace universale
 il riscatto generale.

Alfabetando

Questa nuova raccolta poetica di Mariastella Eisenberg senza dubbio si impone come un testo dalle forti suggestioni letterarie per i rimandi a opere e a concetti che, come vedremo, hanno segnato il percorso culturale del Novecento.

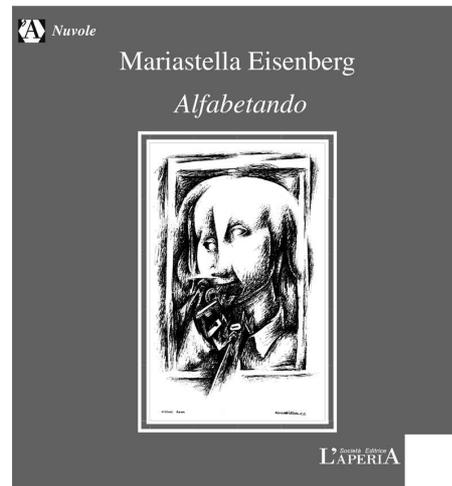
Si tratta, infatti, di un testo sperimentale in cui la poetessa applica una serie di tratti linguistici fondamentali. A cominciare dal titolo *Alfabetando* e quindi alla conseguente struttura della silloge, il concetto di alfabeto, usato dalla Eisenberg, dimostra quanto in lei sia più forte il peso di una suggestione del linguaggio altro, rispetto a quello tradizionale. Le lettere, infatti, sono in rapporto mimologico con il reale, per cui a ogni segno grafico corrispondono uno o più concetti. Le parole, come scrive Luigi Trucillo, nell'introduzione al volume, *«appaiono dinanzi agli occhi della scrittrice che le osserva da lontano, stagliandosi come un organismo parallelo e latente che conferisce una pulsazione diversa all'esistenza. [...] Ma la straniera autonomia dei segni che accoglie "la ricognizione" della poetessa, emette anche una specie di bisogno d'ordine, una legittimazione strappata al caso che solo un autentico rapporto con la propria interiorità può conferire»*. (L. Trucillo, *L'eco delle sirene*, p. 5)

Quindi un doppio filo: uno linguistico e l'altro interiore anima i suoi versi, restituendo al lettore una dimensione complessa ma, come affermavamo poc'anzi, suggestiva.

Rapidamente, cerchiamo di affrontare questa doppia valenza della poesia della Eisenberg. Per quanto concerne la questione linguistica - volendo schematizzare - il concetto di alfabeto ci porta a una elencazione di parole. Ora, secondo Foucault esistono due rapporti che regolano la parola: quello di corrispondenza tra parole e cose e quello in cui le parole si distaccano dal loro rapporto convenzionale con le cose cui si riferiscono.

Questa seconda prospettiva è quella nella quale rientra la poetessa, così come ha tracciato anche Trucillo nella citazione appena riportata. Si tratta di un distinguo che da sempre ha caratterizzato gli sviluppi della parola, divenuta anche elemento di contrapposizione tra le società orali, basate sulla sua preminenza assoluta, e quelle moderne, nelle quali la parola ha un significato in gran parte relativo. È ricorrente, specie nella letteratura occidentale del Novecento, la tendenza a ridurre, anzi a spappolare il senso stesso della parola, fino a desaccralizzarla, dando luogo nella forma scritta, a una vera e propria dissoluzione dei significati, senza tuttavia compromettere l'assetto linguistico generale. Evitando di impelagarci nelle maglie strette e per noi non abituali delle teorie linguistiche, ci preme solo indicare che, come ha evidenziato Saussure, tra parola e lingua intercorre un chiaro distinguo. La lingua è infatti un sistema complesso di segni che regola i rapporti tra gli uomini, mentre la parola è solo un tramite del sistema linguistico. Non a caso, per esplicitare meglio questo concetto Saussure sostiene che *«un uomo, privato dell'uso della parola, conserva la lingua, purché comprenda i segni vocali che ascolta»*. Nel caso della poesia questa disquisizione, qui ridotta a una mera semplificazione, assume come si sa una valenza più elevata, giacché sono numerosi i tratti musicali, le metafore, le assonanze istintive a regolare le immagini. A questo proposito il Premio Nobel per la letteratura 2011, lo svedese Tomas Tranströmer, uno dei massimi rappresentanti di questa concezione onnicomprensiva della poesia, è riuscito - come ha scritto Daniela Marchetti sulle colonne de "L'Indice" - a coniugare *«semplicità della lingua con raffinatezza dei rimandi, inventività delle metafore con nitidezza delle immagini, musicalità con consistenza dei significati»* ("L'Indice" 1/2012).

Su questa stessa onda ci sembra si possa collocare *Alfabetando* che, accanto



alla sperimentazione linguistica, intende trasmettere al lettore una interiorità a tratti struggente con frasi che nel loro ermetismo vanno dirette al cuore, senza passare per il tramite del pensiero. Così alla voce D, troviamo la parola

desiderio
di azzurrare il mondo
con l'avventura
delle parole
quando
la vita non basta
si scrivono
parole avventurose. (p. 14)

E, ancora, alla lettera F troviamo il richiamo all'uso sconsiderato delle parole.

Forse
parole piene
qualche volta
più spesso
parole vuote. (p. 16)

E anche se alla lettera L leggiamo che le parole sono "un ponte tra noi", alla lettera Z troviamo un laconico "zittite" che indica quanto la parola sia diventata, nel nostro tempo, sinonimo di nulla, avendo tradito l'autenticità, suo indissolubile referente.

Gli esempi potrebbero continuare, ma preferiamo rimandare il lettore a gustare in tutta la sua pienezza questa raccolta dagli esiti senza dubbio decisamente interessanti.

Mario Landolfi

FATTI E MISFATTI

Aumentano gli indagati alla Regione Lombardia. E di tutti i partiti. Una vera insalata (La) Russa! Finalmente la Provincia di Caserta al "top" di una classifica nazionale. E con percentuale che più alta non ce n'è! Il 100%! Centopercento! Purtroppo (e chiaramente) in senso negativo. Chiedetelo ai medici.



INTESA CARROCCIO-PDL

Visto da Berlusconi: Ancora LEGATI
Visto da Bossi: Col-LEGA-mento a "fasi alterne"
Visto da Calderoli: Col-LEGA-mento finito
Visto da Alfano: Al-LEGA-ti come i titoli di coda di un film
Visto da Boni: Tangenti... al-LEGA-te
Bossi-Tosi: Scol-LEGA-ti

Segni ed
Eventi

Seduzione a Venezia

“William Congdon a Venezia (1948-1960): uno sguardo americano” è il prossimo grande evento che la città lagunare ospita. William Congdon è stato l'unico pittore, dopo Turner, che ha catturato il mistero, la poesia, la seduzione che Venezia ispira. Intrigante la sua capacità narrativa pittorica, grazie all'uso di una tecnica moderna che aleggia vecchie atmosfere. Egli ha saputo cogliere l'effettiva essenza della storia di questa città lagunare, proiettandone la riscrittura in un sogno così fantastico che i suoi dipinti lasciano senza respiro: palpitano della vita e della passione di tutti i veneziani, anche di quelli da lungo tempo riposano nella loro ultima dimora.

Le sue opere hanno entusiasmato Peggy Guggenheim, che con Venezia

aveva un rapporto particolare. In occasione del primo centenario della nascita di questo artista, che è stato uno dei maggiori protagonisti dell'*Action Painting* americana, “Ca' Foscari” ha realizzato, in collaborazione con la “William G. Congdon Foundation di Milano-Washington” e con Assicurazioni Generali, una mostra con oltre 40 opere sul lungo soggiorno (1948-1960) dell'artista a Venezia, la città che diviene, dopo New York, il secondo e più importante correlativo della sua ricerca espressiva. Congdon, come aveva avuto modo di osservare ancora “Peggy”, «non appartiene a nessun gruppo di pittori. Sta a parte. Non appartiene a nessuna scuola. Nessuno ha cercato di dipingere alla sua maniera prima di lui. [...] I veneziani non vedono mai i suoi quadri...», e in-

William Congdon
a Venezia
(1948-1960):
uno sguardo
americano

Università Ca' Foscari di Venezia
Spazio Ca' Foscari Esposizioni
5 maggio – 8 luglio 2012



fatti questa sarà la prima rassegna di opere di Congdon che avrà sede a Venezia. La mostra, ospitata negli spazi di Ca' Foscari Esposizioni e Ca' Giustinian dei vescovi, è curata da Giuseppe Barbieri e Silvia Burini, con il prezioso apporto di Rodolfo Balzarotti.

Questo evento riunisce molti degli esiti più significativi della produzione di William Congdon sul soggetto veneziano, tra le prime Piazze del 1948 e il Crocifisso 1b (1960), realizzato dall'artista dopo la sua clamorosa conversione alla Chiesa Cattolica, che finì per escluderlo dal sistema e dal mercato dell'arte statunitense, in cui tra le due ali delle Procuratorie compare l'immagine del Cristo crocifisso in luogo della Basilica marciana. Oltre che dalla Fondazione Congdon le opere provengono da collezioni private italiane e americane, nonché da numerosi musei americani e da quello inglese dell'Università di Cambridge. Le tele di Congdon saranno esposte nelle sale del piano nobile, affiancate da gigantografie del suo soggiorno veneziano, da bacheche con lettere e schizzi, dalla proiezione di disegni, appunti grafici e opere di soggetto veneziano o coeve non convocabili nel percorso della mostra. La mostra, che verrà inaugurata il 5 maggio, sarà visitabile fino all'8 luglio.

Angelo de Falco

Pioggia di versi sulla città

La giornata mondiale della poesia è stata istituita dalla trentesima sezione della Conferenza Generale Unesco nel 1999 e celebrata per la prima volta il giorno 21 marzo seguente, per riconoscere un ruolo privilegiato all'espressione poetica. Quest'anno è stata idealmente designata, quale sede per la festa della poesia, L'Aquila, la città il cui centro storico è stato gravemente compromesso dal terremoto dell'aprile 2009.

La realtà quotidiana inutilmente tenta di soffocare qualunque prospettiva di condivisione contraria e apparentemente astratta, da cui scaturisce un verso poetico: «Cos'è la poesia?». «Non chiedermelo tu; guardati nello specchio, la poesia sei tu» affermava Roberto Benigni nel film “La tigre e la neve”. Ma la poesia è anche speranza di vita migliore, in cui ognuno può rispecchiarsi, per scoprire il suo spazio interiore più o meno offuscato e ritrovare il suo “tempo” sublimato di meditazione. E la voce del poeta continua a promuovere in maniera imperitura il dialogo: l'anno scorso il Premio Nobel è stato assegnato al poeta svedese Thomas Traustra-

mer, uno dei libri più venduti all'inizio del mese di marzo è “La gioia di scrivere: tutte le poesie (1945/2009)” della poetessa Wislawa Szymborska.

Dalla metà degli anni novanta, anche varie e note associazioni casertane hanno prodotto eventi di diffusione della poesia. Quest'anno, la manifestazione è stata ideata e concretizzata dal poeta Lello Agretti; alcuni suoi versi recitano «se almeno piovesse / se il cielo si avvicinasse / potrebbe germogliare un esito diverso, / se soltanto cadesse una parola e restasse» e profeta e pioniere è stato il poeta! Infatti, ai “campetti” (è tradizionalmente questo il nome usato in città per intendere Piazza Carlo III, quella antistante la Reggia), il 21 marzo, primo giorno di Primavera, alla mezza, son caduti “versi sulla città”. Un messaggio positivo di rinascita ha diretto la scelta ardua delle ventuno poesie (ricordiamo solo il testo di “Le rondini” di Lucio Dalla, ospite di Settembre al Borgo 2003).

La presenza di tanti studenti degli istituti superiori ha prodotto lo scenario inedito di tante mani protese nell'atto di

raccogliere le poesie, mentre un microfono sapientemente predisposto raccoglieva giovani voci, amplificate leggermente da un primigenio desiderio di essere protagonista: ognuno sembrava riconoscersi, in un'epoca in cui la lettura sembra essere bandita dagli interessi giovanili.

Silvana Cefarelli

E se un giorno cadesse cibo dall'alto, come la manna biblica, o come nel dopoguerra sfamato dai pacchi del Piano Marshall? Cosa accadrebbe se sul nostro secolarizzato, evoluto, civilissimo 2012, pioversero d'improvviso generi alimentari? Nella mattinata del 21 marzo dal cielo di Caserta son piovute giù poesie.

Parole in versi, stampate su foglietti colorati in formato segnalibro: ecco il pane quotidiano catapultato su una città anestetizzata all'occorrenza dal caos, o dalla noia. Il supporto economico della Provincia di Caserta, e la collaborazione del Club Unesco Caserta e dell'Aeroclub Volturno, che ha messo a disposizione i suoi aeroplani per la singolare missione di pace, hanno dato vita all'idea di tre associazioni culturali: la Zattera, Il Pilastro, e La Ginestra. Aldilà del cielo, abbiamo

(Continua a pagina 19)



ArTchetipi

Hans Hartung A Napoli, la rinascita europea dell'Arte e dei Luoghi

La centralità internazionale dell'opera di Hans Hartung (1904-1989) è storicamente riconosciuta, come documentano le grandi mostre realizzate: dalla Biennale di Venezia, dove nel 1959 vinse il Gran Premio per la pittura, al Museo Nazionale d'Arte Moderna di Parigi nel 1968; dal Metropolitan Museum di New York nel 1975 alla Tate Gallery di Londra del 1996.

La mostra presso la sede dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli, a cura di Massimo Riposati e Antonio Saponi, realizzata in collaborazione con la Fondazione Hartung di Antibes e con il Polo Museale di Napoli, presenta 25 capolavori, tutti realizzati tra il 1971 e il 1976.

Un periodo, questo, di straordinaria ispirazione, come lo stesso artista ebbe modo di sottolineare: *«Dal 1970 ho una sensazione di rinnovamento. Come se una forza nuova, una nuova giovinezza mi siano state concesse»*. *«Una mostra dedicata alle opere di Hans Hartung degli anni '70, silenziosa e discreta, in un angolo particolarmente significativo, ancora non arredato, al IV piano del Palazzo degli Uffici Finanziari (un vero gioiello dell'architettura del Ventennio, opera di Marcello Canino) vuole essere»* con le parole dell'Avvocato Distrettuale di Napoli, Giuseppe Fiengo *«un omaggio a Napoli e alla sua aspirazione di collocarsi in Europa»*. Non di meno, un omaggio alla Regione Campania, che ha finanziato l'iniziativa. Il Presidente Stefano Caldoro nella sua lettera di adesione ha posto puntualmente l'accento sul *«rapporto sinergico e collaborativo che si è instaurato tra le rispettive Istituzioni»*, riconoscendo che tale rapporto *«costituisce un'esperienza davvero significativa ed innovativa,*



HANS HARTUNG
A Napoli, la rinascita europea dell'Arte e dei Luoghi
Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli
Via A. Diaz, 11 - Napoli
info: +390814979201 - +390814979211
La mostra resterà aperta con ingresso libero fino al 14 aprile



attraverso la quale è stata data concreta affermazione ai principi costituzionali di leale collaborazione e sussidiarietà».

Creare armonia dalla disarmonia è la grande sfida di Hartung. Tutta la sua vita sarà improntata alla ricerca di quella regola che gli consentirà di ricondurre gli indispensabili accenti disarmonici in equilibrio duraturo. Lontano fin dall'inizio da ogni ipotesi figurativa, Hartung trovò nella regola armonica della sezione aurea il compromesso tra il suo rigore progettuale e la sua innata volontà di velocità nell'espressione, giacché la pittura di Hartung abbandona l'immagine ma non la realtà. Maestro indiscusso dell'astrazione lirica Hartung, ha influenzato molte delle esperienze informali dell'immediato dopoguerra, e può essere considerato un artista europeo: tedesco di nascita e naturalizzato francese, perse una gamba combattendo nella Legione Straniera contro il nazismo e dolorosamente contro il suo paese; ha viaggiato in Italia, attraversandola da ragazzo in bicicletta, ha sposato nel 1929 Anna-Eva Bergman, artista norvegese, nel '39 la spagnola Roberta Gonzales e di nuovo, dopo un secondo divorzio, nel 1953 Anna-Eva Bergman, tornata a Parigi dalla Norvegia. Dal 1994 la sua casa/studio di Antibes è divenuta sede della Fondazione Hans Hartung e Anna-Eva Bergman.

In occasione della inaugurazione l'attrice Gaia Riposati interpreterà i "Quaderni dei lampi", performance originale creata a partire dall'Autoportrait di Hans Hartung. Il ricavato delle vendite del catalogo sarà devoluto in beneficenza su indicazioni del Prefetto di Napoli.

Davide Auricchio

THE CLOCK

RISTORANTE PIZZERIA STEAK HOUSE

Per il pranzo della Domenica i
 "Menù della Tradizione"
 a prezzo fisso (€ 20,00 - vini esclusi)

San Leucio di Caserta tel.: 0823 302605
 Via Nazionale Sannitica 328 9511448

LIBRERIA DEL CENTRO

LIBRI & FUMETTI
CANCELLERIA & OGGETTISTICA

Sconti dal 25% al 50% su
 libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 libriadelcentro@alice.it

La Bottega del Caffè Umberto Sarnelli

Al Civico 14 un testo di Marilena Lucente

Questo fine settimana (da stasera a domenica) lo spazio *off* di Vicolo Della Ratta ospita una produzione della Compagnia Mutamenti che mette in scena *Napoli 1647, Rivoluzione d'Amore*, che narra la storia di Bernardina Pisa, giovane, volitiva, sfacciatamente bella, piena di passione e di amore per Masaniello, protagonista insieme al marito e ai napoletani di una indimenticabile rivoluzione. La loro storia si intreccia con quella della città, una città piena di storie come Napoli. Il loro istintivo slancio politico accese speranze e infiammò il popolo, ma generò anche equivoci e incomprensioni, che fecero di loro prima due eroi, poi due esseri umani travolti e feriti dagli eventi.

Il testo è di Marilena Lucente, scrittrice, casertana di adozione e da allora collaboratrice di questo giornale, che nelle note scrive: «*Ci sono personaggi che attraversano la nostra vita tracciandovi una strada. Non hai voglia di lasciarli andare, perché senti che ti porteranno lontano. A me, con Bernardina Pisa è accaduto così. Incontrata per caso tre anni fa, in un rigo di un libro, ho poi continuato a cercarla, trovando rari ritratti, mai lunghi più di una manciata di paragrafi, insieme a poesie e qualche testimonianza. Questo Monologo è nato da un insieme di curiosità e suggestioni, dallo studio di un'epoca complessa come il Seicento*».

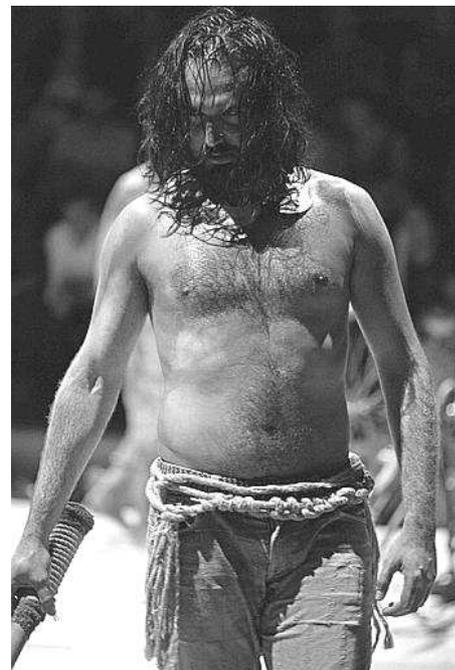
La messa in scena dello spettacolo è affidata a Roberto Solofria, che del Civico 14 è anche direttore artistico, e vede in scena Ilaria Delli Paoli a dare carne e

voce a una Bernardina ventunenne sradicata dal suo essere donna e moglie, catapultata nella vita rivoluzionaria, carceraria e di prostituzione. «*Abbiamo immaginato una Bernardina immersa in un buio soffocante che con la forza delle sue parole, della sua sofferenza e del suo coraggio riesce a vedere e ad essere vista*». Queste le parole del regista Solofria, che, pensando ad uno spettatore coinvolto nella penombra con la protagonista della storia, lo ha "costretto" in quadri cinematografici, inquadrature strette, a volte strettissime, per essere ancora di più dentro la storia.

Borrelli a San Leucio

All'Officina Teatro di Via dei Platani a San Leucio (sabato 24 ore 21.00 e domenica 25 ore 19.00), Mimmo Borrelli porta in scena *Malacrescita*; con lui Antonio Della Ragione. Dopo la *standing ovation* milanese, con ben otto minuti di applausi, Mimmo Borrelli approda nello spazio diretto da Michele Pagano. Dalle note: «*Maria Sibilla Ascione: ignara e innocente bambina, nel nome già destinata ad una condizione di metà Vergine innocente, metà Maga; figlia di un noto camorrista del casertano, le cui origini materne la riportano a Cuma, lì dove secondo la leggenda e le testimonianze di Virgilio, risiedeva la dimora della famosa veggente. L'Anticristo: Giassone risorto dai libri di scuola, di cui si innamora Maria Sibilla Ascione da adulta e per il quale compie ogni misfatto, restandone anche incinta. In conseguenza a degli atteggiamenti del marito, violento e fedifrago, Maria in un momento di follia decide di allattare o meglio avvinazzare i figli neonati di parto gemel-*

lare con del vino, riducendoli in duemostri. I protagonisti di questa storia sono i due figli, i due scemi che rivivono i fatti, rievocando le pulsioni, gli umori, i suoni, le urla, i mormorii della loro aguzzina; vestendo ed spiando



attraverso i suoi lerci ed ammuffiti abiti gli intenti e i moniti di colei che li ha lasciati al mondo, ma abbandonati, come dei rifiuti, dove l'unico gioco rimane e consiste nel rimbalzarsi tra gli spasmi della loro degenerata fantasia, tra le folli trame insanguinate di questa tragedia». Borrelli è stato definito dalla critica uno dei migliori drammaturghi italiani del momento.

Il Teatro a Napoli

Da martedì 20 marzo (repliche fino a domenica 25) al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli (Sala Assoli) è in scena *Il caso Braibanti* di Massimiliano Palmese. Lo spettacolo altro non è che la storia drammatizzata del processo allo scrittore, sceneggiatore e drammaturgo italiano Aldo Braibanti, condannato nel 1968 per plagio, ed è interamente costruito su documenti d'archivio, lettere e arringhe in cui l'autore ha ripercorso il processo cui fu sottoposto lo scrittore accusato di "plagio" ai danni del suo giovane amante Giovanni Sanfratello.

Al Teatro Totò il poliedrico comico napoletano Lino Barbieri descrive, nel suo nuovo spettacolo, l'Italia del *tutto incluso* e ne fa una fotografia irriverente, divertita e divertente. Con l'acuirsi della crisi, la formula del "tutto incluso" viene applicata a tutti i settori commerciali, poiché incrementa le vendite. La domanda sorge spontanea, dunque: «*Se fa aumentare le vendite, perché non applicarlo anche ad uno spettacolo?*». Da qui è nata l'idea di *Lino tutto incluso*, in cui Lino Barbieri, artista a tutto tondo, in tempi di crisi, si offre al pubblico in maniera totale.



Stagione al
"Comunale"

A che servono questi quattrini?

Anche al Teatro Comunale di Caserta, dov'è stata di scena dal 16 al 18 marzo, la commedia di Armando Curcio, scritta nel 1940, diverte ancora. Fa ridere abbastanza, per l'intreccio alquanto surreale: l'assunto, infatti, è la presunta dimostrazione che i soldi non servono a niente, che «*il danaro è un trucco*»...

Ma andatelo a dire a quattro napoletani spiantati, affamati, perseguitati dal padrone di casa, che arriva ad inviare lo sfratto, perché non pagato. Il personaggio del decaduto marchese Parascandoli, che non si cura del danaro, che fa proseliti, a Napoli, della dottrina stoica, che esalta Diogene, vivente in una botte, che predica una sorta di atarassia, di imperturbabilità, di indifferenza, riassunta e simboleggiata nella figura di Vincen-

zino, il quale si guarda allo specchio e, di fronte alle varie sconfitte, non fa altro che dirsi: «*Nun me passa manco pa' 'capa*»; tale personaggio, si diceva, è davvero unico. Sicché alla fine si capovolge il senso del titolo: "A che servono questi quattrini?", con la risposta: «*A niente, specie quando sono pochi*»...

La commedia, riproposta per l'ennesima volta, da Luigi De Filippo, interprete principale, regista e autore delle musiche, ha attirato, ovviamente, un numeroso pubblico nelle tre serate di spettacolo. Accanto alla misurata e consumata arte espressiva di Luigi De Filippo, vanno citati, in particolare, Paolo Pietrantonio, nel ruolo di Vincenzino, il più comico della compagnia, valido in specie per la gestualità e la mimica facciale; e

Stefania Ventura, nella parte di Zia Carmela, che si contrappone, col suo buon senso piccolo-borghese, con la sua concretezza, alle "novità" e alle "teorie" predicate dal "professore" filosofo e dai suoi "apostoli".

Molti applausi abbiamo registrato tra i casertani della domenica, segno che il lavoro è divertente e suscita ilarità. Anche noi ci siamo spassati, trascorrendo due ore di spensieratezza. Ma poi cosa rimane? Un tale testo riempie, senz'altro, i teatri, ma lascia poco da riflettere. Naturalmente, l'osservazione è di carattere generale. Non tocca affatto l'esecuzione della compagnia, che, invero, ha lavorato adeguatamente.

Menico Pisanti

Pioggia di versi...

(Continua da pagina 16)

provato a descrivere cosa sia accaduto in terra, e precisamente sul suolo casertano prima, durante, e dopo il volo delle *21 Poesie per il 21 Marzo*.

Prima. Ovvero il sabato di un villaggio inerme e fanfarone. Sono le ore 12.05. Attraversiamo Corso Giannone per dirigerci verso Piazzale Carlo III, ossia quello che sappiamo essere il fulcro dell'imminente lancio di poesie. Brulicante e trafficato come sempre, il Corso è un tragitto breve ma intenso, fatto di palazzi storici, noti a tutti i casertani: la Chiesa di Sant'Antonio da Padova, lo storico liceo Pietro Giannone, e poi, la scuola elementare De Amicis, dinnanzi alla quale campeggia da mesi il vuoto di un edificio abbattuto da pochi mesi, perché pericolante da molti anni. Non ci sono donzellette ad aspettarci all'ingresso dei giardini della Reggia, ma solo una giovane custode che ci guarda attonita quando le chiediamo se le poesie che verranno lanciate cadranno anche sui giardini della Reggia. Non ne sa assolutamente nulla. Ringraziamo ed avanziamo. Siamo già oltre le polveri sottili denunciate dai genitori degli alunni della De Amicis ed i camion parcheggiati per raccogliere abusivamente i residui d'amianto in pieno centro. Oltre i giardini davanti la Questura imbocchiamo Via De Gasperi, e ci stupiamo quasi, perché i cumuli di spazzatura al limite del marciapiede sono più piccoli del solito e i bidoni divelti in terra offrono ancora lo spazio per gettare le carte di una caramella mangiata distrattamente. Lo zucchero serve anche ad una mattinata improvvisamente calda come questa. Arriviamo a Piazza Carlo III e nelle aiuole antistanti la Reggia decine di ragazzi assiepati aspettano l'evento. Fanno parte delle scolaresche coinvolte nel progetto. «*...I fanciulli gridando / Su la piazzola in frotta, / e qua e là saltando, / fanno un lieto romore (...)*». Molti sono mano nella mano. Alcuni non fanno fatica a divincolarsi dall'occhio (tutt'altro che vigile) dei professori. Centinaia di ciglia smuovono aria sul cielo là sopra. Qualche voce parla delle puntate di *Uomini e Donne*. Qualche occhio semplicemente attende che arrivi la pioggia di versi che stamattina ha graziato il corrispondente sistema nervoso centrale da qualche interrogazione.

Durante. Ovvero Sotto il velo del cielo oscurato dall'ombra della Reggia. Pochi istanti dopo le 12.30. Quanto basta per sentire il volteggiare delle pale dell'elicottero che taglia in lungo

e largo una delle piazze più grandi d'Europa, e finalmente sono su noi: da lontano sembrano stormi di coriandoli imprecisi, e man mano che atterrano, si posano leggiadre e dinamitarde sui trifogli incolti delle aiuole. Sono le parole di poeti: forti, ma che non schiacceranno nessuno; taglienti, eppure incapaci di torcere una sola foglia; travolgenti, perché è impossibile prevederne la traiettoria e chiunque sia sotto di loro potrà rimanerne colpito.

Parole che vengono da lontano, come *Le Rondini* di Lucio Dalla, e passano per l'inno *Voler Vivere* del tunisino Abu'l Qàsim Al Shabbi, per arrivare ai versi taglienti di un Charles Bukowsky che consiglia di cavalcare la vita fino alla risata perfetta, poiché è *l'unica battaglia giusta che esista*. Parole che sanno di storie, di luci offuscate e ombre squarciate, di lacrime calde di rancore e sorrisi finti d'amori mai nati. Mentre cadono sui vapori della pizzeria sapranno soprattutto di arancini e fritto misto, ma anche questo significa vivere qui ed ora. «*Addò t'annascunne...si t'annascunne?... / C'è una piega sottile nascosta nell'universo, / ai margini del mondo, / è una processione di anime dimenticate / che sussurrano tra le costellazioni*», cantava la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Stamattina non c'è alcun motivo di nascondersi, né la mole della Reggia fa ombra abbastanza per occultare il desiderio infantile di rincorrere i versi piovuti dall'alto.

La corsa verso la propria poesia è lo specchio della diversità, e del senso del tempo. Alcuni studenti si affannano in una caccia all'ultimo bigliettino, certi che quei versi cambieranno la loro giovane vita, nella stessa misura in cui quest'ultima ha appena fatto capolino da uno zainetto colorato. I professori di mezza età preferiscono attendere invano che un po' di venticello faccia il suo dovere, ma sempre senza sporcarsi né mani, né abiti semi-nuovi. Se la poesia è lì a due passi, bene. Altrimenti qualcuno dei presenti provvederà ad offrire gentilmente un doppione. E se neanche ciò accadesse, poco male: a casa le librerie pullulano di frasi scritte e pronunciate a suo tempo in *altre* scuole, per far contenti *altri* professori di cui si è riempita e poi svuotata la memoria. Poi c'è il contraddittorio fare di chi è in avanti con gli anni. C'è il signore che vende calzini, si china a raccogliere un'inutile banconota di metafore di cui un attimo prima ignorava l'esistenza, poi la guarda dubbioso e cerca lo sguardo di qualcuno per potergli cedere quel pezzetto di carta che pensa essergli di

(Continua a pagina 23)

Pentagrammi di Caffè



SELAH SUE *Selah Sue*

Selah Sue è una cantante belga di 22 anni. Secondo alcuni ricorda vagamente Amy Winehouse con un repertorio alla Bob Marley. Ma gli esempi sono fatti più per attirare l'attenzione che per una reale verosimiglianza. Selah, infatti, a dispetto dei suoi 22 anni, è soprattutto quello che è e sta cercando di essere. Una ragazza che ha studiato danza fino a 12 anni e che poi ha scoperto la passione per la musica. Una musica che è un mix di quello che una ragazza della sua età può introiettare, dal soul al reggae, dal funky al rock.

Pur nascendo in una famiglia lontana da interessi musicali e vivendo in una nazione come il Belgio, notoriamente non proprio al centro della musica moderna, Selah ha fatto sua una musica che, come l'ha definita lei stessa, è «*la favola di una adolescente che butta le sue paure, le sue ansie dentro le canzoni. Ero depressa e piena di angosce da tirar fuori, scrivere e cantare è stato un modo di dare una struttura ai miei pensieri*». Canzoni che Selah, come succede sempre in questi casi, registra alla meglio con la chitarra negli studi casalinghi degli amici per poi farle conoscere su *MySpace*. E proprio il passaparola del web ha fatto di Selah la rivelazione musicale degli ultimi tempi. Un fenomeno

meno che ora è passato sotto l'egida di una major discografica come la Because-Warner Music con questo primo disco.

La grinta di Selah (all'anagrafe Sanne Putseys, nata a Lovanio nel 1989) è grande se paragonata alla sua età. Ed è lei stessa a dire che sta maturando "per il grande passo" di suonare negli Stati Uniti. Inoltre è anche perfettamente consapevole che una bella presenza è un ottimo apripista ma non basta per una carriera come quella che vorrebbe fare lei. Dalla sua Selah ha proprio l'età e questa fantastica e ambiziosa semplicità nel miscelare tutte le influenze che ha conosciuto finora. Ecco, quindi, questo album di esordio intitolato non a caso con il suo nome. Ottimo. Ben impostato negli arrangiamenti, con un quid di giovane e fresco che si sposa magnificamente con il meglio della tradizione. Spesso lo si dice ma il più delle volte bisogna girare un po' per trovare qualcosa di altrettanto buono da ascoltare. Nel caso di Selah sembra che il gioco sia fatto già al primo ascolto e non è poco. Fra i brani "Please", con la partecipazione di Cee-Lo Green, e "Fiah Fiah" sono i più



significativi, probabilmente, per lo stile e le potenzialità che Selah potrà avere in futuro. Ma, come a volte succede con i dischi "indovinati", è tutto il cd che "suona giusto" e si ascolta con piacere.

Al momento Selah Sue è in tournèe in Italia, il 21 marzo è a Torino, il 23 a Milano e il 24 a Roncade (Tv). Infine una curiosità: lo pseudonimo Selah significherebbe preghiera e meditazione, mentre Sue è un nomignolo inventato dalla sorella della cantante. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Gli scrittori americani Steve Niles e Matt Pizzolo confermano l'uscita del già annunciato volume di storie dedicate al movimento di protesta *Occupy Wall Street*, nato per denunciare gli abusi del capitalismo finanziario con manifestazioni pacifiche. Il progetto *Occupy Comics* è stato fondato alla fine del 2011 proprio da Pizzolo, che si è sentito "commosso" dalle ragioni che spingono gli indignatos a protestare dicendo che «*Occupy Wall Street ha bisogno dell'arte più di ogni altra cosa, artisti e scrittori di fumetti hanno una capacità unica di evocare idee e ideali*», aggiungendo inoltre che casi di violenza come i *black bloc* vanno isolati del tutto. Sul sito *Kickstarter* sono stati raccolti ventisettemila dollari da donare al movimento, quasi il triplo di quanto si

era prefissato di raccogliere, mentre gli autori di fumetti hanno partecipato spontaneamente e senza compenso al progetto.

Occupy Comics vanta grandi nomi, tra cui spiccano quelli di Alan Moore e David Lloyd, autori di *V for Vendetta* dove è stata disegnata la maschera di Guy Fawkes che tanto usano gli *indignatos*, Mike Allred, il creatore di *Madman Comics*, Shannon Wheeler, Eric Drooker, Ryan Ottley di *The Invincible*, Darick Robertson, J.M. DeMatteis, Joseph Michael Linsner, Douglas Rushkoff, Ben Templesmith e Amanda Palmer, Charlie Adlard di *The Walking Dead* e tante altre grandi firme.

Orlando Napolitano



Giselle: la Dancer in the Dark di Enzo Celli



La rassegna **Quelli che la Danza** della CDTM, alle sue ultime battute a Napoli, non poteva esibir di meglio che questa *Giselle* di Adolphe Adam, rivisitata da Enzo Celli, nella magnifica interpretazione della sua compagnia *La Botega*, indubbiamente nello spirito rinnovatore dell'edizione 2012, che ha mostrato a Salerno, al Teatro delle Arti, *Il lago dei cigni* portato avanti da dove l'aveva lasciato Čajkovskij e a Napoli, al Teatro Delle Palme, una rassegna nella rassegna intitolata appunto *Classic non classic*, comprendente, tra l'altro *Coppelia* e *Fire Fly* con le coreografie originali di Fabrizio Monteverde e Anthony Heinl rispettivamente.

Dopo la Giselle "ospedaliera" in preda ai tormenti psichiatrici vista al San Carlo, ecco dunque una Giselle "operaia" alle prese con l'ingiustizia sul posto di lavoro. Nella prima parte la trama rispecchia più o meno l'originale di Théophile Gautier, solo l'ambientazione cambia: una fabbrica in cui Giselle

(la bella Elisabetta Minutoli) lavora come segretaria. Poi assistiamo allo stesso triangolo amoroso con il povero operaio Hilarion (Francesco Di Luzio) a dover affrontare il ricco dirigente Albrecht (Alessandro Pustizzi) per la mano di Giselle. Un incidente sul lavoro finito tragicamente cambia il corso della quotidianità, mettendo a dura prova i veri sentimenti dei due uomini verso la donna amata: tutto il secondo atto perde il romanticismo della foresta di Gautier per far affrontare la disperazione da parte di Giselle incarcerata, e la stessa impotente battaglia contro lo spietato destino sul modello "operaio" - meno il lato politico - già usato da Lars von Trier e Björk in *Dancer in the Dark*. Infatti qui assistiamo a un flusso coreografico che sprigiona tutta l'inventività artistica di Enzo Celli. Anche nel trovare un volto per lo stato d'animo di Giselle: è l'orrenda Morte impersonata dalla vecchia onnipresente in cella. E lei che assiste da grigia "onnipotente dello scuro" ai tentativi di Hilarion di salvare Giselle col prezzo della vita, sia a quelli di Albrecht che usa quello che più è comune nel suo mondo: il denaro per la corruzione di Myrtha (Federica Galimberti), guardiana del carcere...

Enzo Celli, già noto al pubblico campano per averlo ripetutamente avvicinato alla danza *new-generation*, prosegue nell'impresa assegnandole nuove valenze tersicoriche. In primis il coreografo fa delle tecniche *breakdance* e *hip-hop* un mezzo di espressione del teatro-danza in grado di narrare una faccenda così complicata come la trama di *Giselle*. Poi dimostra come questa può essere attualizzata sia in contenuto che nella forma, perlopiù in associazione con le tecniche del balletto classico, jazz, ginnastica e quant'altro. Infatti ci riferiamo alle tecni-

che "manieriste", alla gestualità usata soprattutto per esprimere stati d'animo: e allora che la coreografia assume sembianze statiche giapponesi. Infatti è quasi incredibile veder nel *pas de deux* del primo atto i protagonisti fermi in piedi scambiarsi carezze su una musica come quella straordinaria di Adam che incita allo slancio! Mentre gli elementi classici sono da scoprire piuttosto nell'esibizione della protagonista Giselle che abbonda in *battement tendu*, *flic-flac*, ..., pur mancando i famosi *fouetté*. Ma poi non ci dobbiamo sorprendere se alcune di queste figure le ritroviamo proiettate da Enzo Celli sul palcoscenico, nell'evoluzione dei *b-boys* che al suolo eseguono degli incredibili *grand jeté* in proiezione. E dunque tempo di *contest* con in palio tra l'altro, la mano della fidanzata... Che avviene sia nelle *battle* maschili tra operai e manager, che anche al femminile nella cerchia delle Willi - *cypher* del secondo atto. Ed è il merito della squadra alquanto omogenea della *Botega* che ha saputo esibire la stessa eccezionale tecnica, Giselle o Willi che sia! Applausi aperti al Teatro Delle Palme naturalmente - e non per ultimo, in ordine dell'apparizione alla ribalta - anche per Enzo Celli, l'ideatore di questo spettacolo veramente da antologia!

Corneliu Dima

Pizzeria - Pub



di Giuseppe Cristillo

S. Leucio di Caserta

Viale 1 ottobre, 11/13

349.2173951

Il Basket

Gino
Civi-

Necessità casalinghe

Caserta-Roma è la prima delle due consecutive gare interne che la Otto giocherà al PalaMaggiò. Si replicherà domenica prossima, quando a Caserta sarà di scena la Vanoli Cremona. Ed è tempo di ritornare a vincere in casa, visto che l'ultimo successo al PalaMaggiò è datato 11 gennaio, quando si vinse contro l'Angelico Biella. Da allora, solo sconfitte (Siena, Varese e Cantù). Adesso, Caserta ha l'opportunità, con almeno con successo, di chiudere definitivamente il discorso salvezza, anche se appare essere Casale Monferrato la squadra candidata a lasciare la Serie A.

Per ora Caserta resta con l'amaro in bocca per come si è sviluppato l'ultimo incontro di campionato, in casa dell'Olimpia Milano, in una gara double-face nella quale una condotta di gioco costante, come quella del secondo tempo, avrebbe potuto regalare la sorpresa della giornata. Ha vinto Milano, invece, e anche con merito. Del resto con Caserta che più vede avvicinarsi la fine della stagione, più perde pezzi, non ci si può aspettare più di tanto. Anzi, a ben rileggere le pagine di questo campionato, ci incuriosisce sapere fin dove sarebbe potuta arrivare Caserta con almeno 10 giocatori. Ma queste sono tutte considerazioni che lasciano il tempo che trovano... Adesso, però, c'è la Virtus

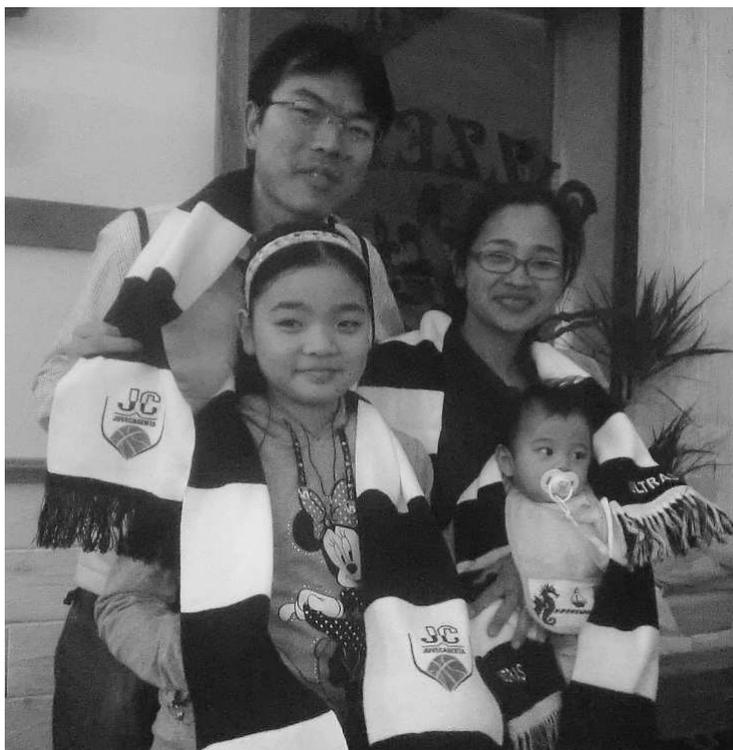
Roma da affrontare, e la squadra capitolina del presidente Toti, rispetto alla gara di andata, presenta qualche novità. Non solo in panchina, dove al posto di Lino Lardo siede adesso Marco Calvani, ma anche in campo, dove ci sono i "nuovi" Varnado, Kakiouzis e il rientrante Tony Maestranzi. Abbiamo seguito la partita di Roma a Cantù, nel turno scorso, persa di un punto dai romani, e l'impressione è stata quella di una formazione in crescita. Certo, la prova di Roma è stata ingigantita dalle assenze di Cantù (Basile e Cinciari), ma questo non sminuisce la prestazione della squadra di Calvani, che ha trovato nella regia di Maestranzi un'occasione per velocizzare il gioco, ma anche l'incisività offensiva col tiro dalla distanza dello stesso play. E che dire di Jose Varnado, un lungo dall'atletismo esuberante, al quale il nostro Andrija Stipanovic dovrebbe contrastare il gioco sotto canestro. E poi, Kakiouzis, il giocatore greco chiamato da Roma per sostituire Dasic, e che all'andata non c'era. C'era, però, quando indossò per l'ultima volta la maglia di Cremona, proprio contro Caserta, e fu lui, con una prestazione super, ad affossare la squadra di Sacripanti. Ma questo, solo per dire di tre volte nuovi che Caserta non incrociò al PalaTiziano. La Otto, però, dovrà far at-

tenzione a Dedovic, giocatore polivalente, che quando "si innesca" è praticamente immarcabile, soprattutto nelle penetrazioni; a Gordic, che sicuramente guiderà in regia il quintetto iniziale; a Tucker, americano dal gioco imprevedibile; a Gigi Datome, il giocatore che si esalta quando gioca contro Caserta. Ci sono, poi, Marco Mordente, esperto play che darà respiro a Gordic e Maestranzi e il gigante Slokar che dall'alto dei suoi 2.10 sarà una presenza ingombrante in area. Quasi sicuramente non ci sarà Andrea Crosariol, che avverte ancora i postumi di un incidente al piede. Sarà Alessandro Tonolli a sostituirlo, al quale coach Calvani sta ritagliando tanti minuti in campo. Non è solo una questione di necessità, ma anche un riconoscimento, grazie alla sua esperienza, a un giocatore che è rimasto l'ultima "bandiera" della pallacanestro italiana: 38 anni e le ultime 17 stagioni con la maglia della Virtus Roma. Caserta, come al solito, cercherà di giocarsela alla pari, e crediamo, anche stavolta, la gara si deciderà nelle battute finali. Come sempre, saranno i soliti noti a dover fare pentole e coperchi, anche se saremmo felici di assistere ad una prestazione NBA di Charlie Bell. Vuoi vedere che succede proprio con Roma? Si gioca nel posticipo serale di domenica (ore 20.30) di nuovo, dopo Milano, in diretta televisiva (Raisport 1). Speriamo, stavolta, con esito diverso.

Tifosi giapponesi salutano la Juve Caserta

Era domenica 17 aprile 2011, e al PalaMaggiò l'allora Pepsi ospitava l'Air Avellino. Fu quella, la prima partita a cui assistettero Ryugo, Tomoko e Shoko Fuse, componenti di una famiglia giapponese ospite della nostra città e, da quell'occasione, tifosi della Juve Caserta. Quella domenica, dai microfoni del PalaMaggiò, furono salutati dalla storica voce delle partite casalinghe della squadra casertana, Gennaro Mercogliano. In segno di ringraziamento, alzandosi, la famiglia Fuse salutò il pubblico casertano. Da allora, a cavallo di due campionati, quasi assidua la presenza degli amici giapponesi alle partite casalinghe di Caserta, tranne una piccola pausa quando, nel novembre scorso, nacque Shusuke. Poche settimane dopo, anche l'ultimo arrivato in casa Fuse, con papà, mamma e la sorellina, era nella curva "Le 4 Stelle". Da allora, le emozioni della partita di turno sono state vissute con, nei momenti di pausa, le attenzioni al piccolo nippono-casertano.

Adesso, dopo un anno di permanenza a Caserta, e concluso il periodo di lavoro presso il C.I.R.A. di Capua, l'Ing. Ryugo Fuse e la sua famiglia ritornano in Giappone. In occasione della partita di domenica 25 marzo tra la Otto Caserta e la Lottomatica Roma, registreremo l'ultima presenza della famiglia Fuse al PalaMaggiò. L'occasione servirà anche per salutare i tanti amici del basket conosciuti nel corso di quest'anno, con l'augurio di rivedersi, magari tra qualche anno, sempre nello stesso impianto, con una società e una squadra ancora più forti, per raggiungere obiettivi più grandi. Per ora, a Ryugo, Tomoko, Shoko e Shusuke, gli auguri di un felice ritorno in Giappone. E grazie, per aver tifato con noi per Caserta.



ULTIMO
SPETTACOLO

Fantasmì e catene

Pietro (Elio Germano) è un giovane pasticcere siciliano omosessuale, molto riservato e chiuso in sé stesso, che decide di andare a Roma per inseguire il suo sogno, quello di diventare attore. Trasferitosi nella capitale, stufo di abitare con la cugina sessualmente iperattiva, che fa solo finta di capire i suoi problemi, Pietro riesce a trovare casa nel quartiere di Monteverde, ma con sua sorpresa dovrà dividerla con alcuni strani coinquilini ben vestiti e truccati, che fanno parte di una compagnia teatrale denominata Apollonio, che non vive più i fasti di un tempo.

Poco a poco Pietro inizierà a fare amicizia con questa bizzarra compagnia ed entrambi cambieranno atteggiamento nei confronti della vita. Coinvolgente sin dalla prima scena, esce nelle sale la nona, e forse la più riuscita, fatica cinematografica del regista di origine turca Ferzan Ozpetek, in cui racconta tutte le sue paure e fobie, in particolar modo il terrore della solitudine, mettendo in risalto la sua capacità di vedere

oltre le apparenze. Ozpetek ci regala un film di "magnifica presenza" alternando tratti comici a quelli drammatici, mantenendo sempre lo stesso ritmo narrativo; ben coadiuvato dalle splendide musiche della musicista turca Sezen Aksu e, soprattutto, da uno straordinario cast che vanta i nomi di Elio Germano, Paola Minaccioni, Beppe Fiorello e Margherita Buy, riesce appieno nel suo intento di comunicare i propri sentimenti.



Orlando Napolitano

Pellicola dei record per il cinema francese, Quasi Amici - Intouchables, ha incassato circa 30 milioni di euro nei primi tre mesi di programmazione, guadagnando presto la seconda posizione nella classifica dei film più visti in madrepatria. *Quasi Amici* ha raccolto i consensi della critica più raffinata come quelli

del grande pubblico europeo e degli amanti della commedia. È intrigante immaginare come, ma soprattutto con quale ricetta, una commedia francese dei caratteri abbia potuto soddisfare una simile varietà di palati; la risposta sta nelle qualità strutturali del film. A partire dalla regia a quattro mani, opera dei giovani e creativi Olivier Nakache e Eric Toledano, passando per la mediazione dei contenuti, la giustificazione documentaria della *fiction* estrema, la sovrapposizione del materiale in partenza, dove il libro autobiografico *Il diavolo custode* di Philippe Pozzo di Borgo viene trasfigurato senza remore e timidezza, mutando radicalmente le fattezze, pure esibite in apertura e chiusura, dei reali protagonisti, eppure ammiccando al pubblico dal cuore pulsante della *storia vera*, una qualità d'intelletto che ha fruttato al film retrospettive-istantanee in movenze di reportage anche e soprattutto in Italia.

Un fenomeno di costume insomma, con una incredibile risorsa, *Quasi Amici* è svincolato dalla seppure agile necessità interpretativa del cinema di Ken Loach; Olivier Nakache e Eric Toledano delineano la geografia umana e spirituale delle *banlieue* e quella di un'Europa benestante sempre più astratta, alienata e fragile. Il rapporto difficile fra queste realtà e un imprescindibile punto d'incontro, questo crea l'effetto comico, seppure agrodolce, questa è la forza profondamente umana e vagamente populista di *Quasi amici*. La categoria orientale degli Intoccabili nelle movenze patinate e informali della commedia francese,

La trama è semplice: il paraplegico Philippe (François Cluzet), miliardario e vedovo, sceglie come suo assistente personale un senegalese, Driss (Omar Sy), immigrato quasi di seconda generazione, che ha vissuto fino ad allora una vita familiare fragile, l'esperienza del carcere, dei sussidi, dei quartieri-ghetto. Un po' per sfida e un po' per scommessa. Driss è il negativo ipercinetico di Philippe. L'assistente è un'esplosione di forza panica e ingenua; in difficoltà alle prese con le convenzioni borghesi, le segretarie fredde e ironiche e gli algidi congiunti di Philippe, riuscirà quasi per natura, giovinezza, a condurre la vita del paraplegico a una svolta, perché l'Europa non è tutto il mondo e ogni nuovo mondo può essere conquistato, non solo nello spirito, certamente con spirito. E con i volti reali in chiusura è subito favola.

Giorgia Mastropasqua

BUIO IN SALA

Quasi Amici – Intouchables

Pioggia di versi... (Continua da pagina 19)

troppo. Quando gli dico che sua moglie apprezzerà di certo quell'omaggio sceso dal cielo, fa finta di crederci e accetta, poco convinto, di tenere con sé il foglietto. Ancora, c'è il buon Aldo Altieri, professore di lettere in pensione. Enthusiastico portavoce anonimo dell'iniziativa, ora sgambetta come un bambino che stia facendo a gara con se stesso pur di accaparrarsi quante più poesie sia possibile. Ma non le terrà per sé: gli serviranno per diffondere tra amici e conoscenti il fuoco sacro della musa immortale.

Dopo. Ovvero la tempesta dopo la quiete. Sono le ore 13.00 e la via del ritorno ci appare molto più lunga di quella dell'andata. L'ora di punta è costellata di ragazzi che escono da scuola, di marciapiedi occupati da motorini, di macchinoni parcheggiati in doppie file. Dal palchetto montato apposta per qualche proclama del solito politico che non perderà occasione di vantarsi per i debiti di cui ha ricoperto un comune dissestato. Su Via Gasparri a una nonnina è caduta una delle poesie dal personale bottino-blocchetto che regge in mano. La scorgiamo da lontano, mentre si china a raccoglierla, rivedendosi nella sottana leggera di un abito nuovo, ragazza degli anni cinquanta che raccoglie un fiore caduto dal mazzolino che il suo moroso le ha donato di nascosto. Dalle cancellate di Corso Giannone che costeggiano la Reggia, le siepi d'erbacce che spuntano, oggi avranno dei nuovi inquilini oltre alla plastica: sono i bigliettini di poesie cadute poco prima. Qui, evidentemente, nessuno ha fatto a gara per raccoglierle.

Più in là lo stuolo di giovanissimi che freme per tornare a casa ci ricorda che, oltre le nubi di smog e cemento, c'è sempre un breve tempo leopardiano in cui *«si rallegra ogni core»*. Quanto duri non ci è dato saperlo. Per oggi, a Caserta, potremmo illuderci di esserci nutriti, una volta tanto, di sola poesia.

Maria Del Vecchio



PIZZERIA DA MARCO

WWW.PIZZERIADAMARCO.INFO

A METRO!

DA ASPORTO

A TAVOLA

A DOMICILIO



APERTI
A PRANZO

0823
34.18.44

MEDIASET
PREMIUM
CLUB

INFO@PIZZERIADAMARCO.INFO

A Parco Cerasola
Via Cilea 76/78

tutte le pizze che vuoi:
da aglio e origano a
radicchio e gorgonzola,
da salsiccia e friarielli
alla crema di carciofi,
dal kebab alla nutella...



... ma anche **Pizzicotti e Panuozzi "Specialità della casa"**
e gli sfizi della rosticceria: **Crocchè, Arancini, Patate fritte,**
Frittelle alle alghe, Polpettine di melanzane,
Frittatine di spaghetti, Chele di granchio

STAMPA FOTO DA FILE:

13 x 18 : 0,18 €

20 x 30 : 1,50 €

30 x 40 : 3,50 €



CENTRO STAMPA DIGITALE

STAMPA PER LA COMUNICAZIONE

Caserta

Via Buccini, 27

⇒ STAMPA SU TELA E SU GADGET

⇒ STRISCIONI

⇒ LAVORAZIONE POLIURETANO

⇒ ZEBBINI PERSONALIZZATI



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Caro Caffè (ilcaffe@gmail.com)

STAMPA: CENTRO STAMPA DIGITALE - VIA BUCCINI - CASERTA

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile **Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale **Giovanni Manna**

Direttore Amministrativo **Fausto Iannelli**

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com